

PONTIFICIA STUDIORUM UNIVERSITAS  
A S. THOMA AQ. IN URBE

---

LUCA FERRARI

**IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE:  
NUOVE ISTANZE E PROSPETTIVE  
TEOLOGICO – LITURGICHE  
A PARTIRE DALLA GIORNATA MONDIALE DELLA  
GIOVENTÙ DEL GIUBILEO 2000**

---

DISSERTATIO  
AD LAUREAM  
IN FACULTATE S. THEOLOGIAE  
APUD PONTIFICIAM UNIVERSITATEM S. THOMAE  
DE URBE

**ESTRATTO**

---

REGII IN AEMILIA  
2004

*Al Santo Padre Giovanni Paolo II,  
a cui va la mia profondissima ammirazione  
per ciò che è e per ciò che fa,  
in special modo per i giovani.*

*Ai giovani del "Servizio Confessioni",  
grazie ai quali ho potuto intuire qualcosa di più  
del mistero dello Spirito  
"che soffia dove vuole".*

## INTRODUZIONE

Da tempo sono tutti consapevoli, teologi e pastori, della crisi in cui versa il Sacramento della Penitenza o Riconciliazione<sup>1</sup>. Indubbiamente, il cambiamento culturale che ha investito la mentalità dell'uomo moderno è stato così profondo e rapido da apparire violento e capace perciò di scardinare i presupposti universalmente acquisiti nella teologia e nella prassi sacramentale in genere.

D'altra parte, le ragioni per le quali anzitutto la Confessione sacramentale ha conosciuto una sorta di tacito abbandono da parte dei fedeli, anche a partire dagli stessi ministri deputati alla sua presidenza, non possono essere semplicemente attribuite alla generale crisi di fede in cui versano le civiltà industrializzate.

Perché molti presbiteri non si dedicano volentieri al ministero della Riconciliazione? La questione non è tanto "se" questo dono del Risorto abbia qualcosa da dire all'uomo d'oggi; piuttosto, pare decisivo il "come" l'esercizio di questo sacramento possa parlare ai cristiani del nostro tempo. Non è immediato, infatti, individuare una modalità concreta di celebrazione della Riconciliazione sacramentale che si riveli capace di tradurne i contenuti effettivi e di rispondere in modo efficace ad una esigenza reale, ridonando ad ogni battezzato la possibilità di contemplare il volto misericordioso di Dio nella Chiesa e ai sacerdoti la gioia di testimoniare l'amore di Dio.

Risuona quindi quanto mai opportuno l'invito lanciato nella *Novo Millennio Ineunte* dal Santo Padre, che incoraggia i ministri del Sacramento, più che ad un impegno ad evitare eventuali abusi, ad una "maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare"<sup>2</sup>.

Da parte mia, ritengo che vi siano ragioni specifiche, di ordine teologico ancor prima che pratico, all'origine di una svolta che oggi si impone per il Sacramento che più di ogni altro ha conosciuto, nella Tradizione della Chiesa Cattolica, uno sviluppo e una capacità di adattamento nel corso dei secoli.

E sono convinto che anche una svolta coraggiosa, indirizzata a rendere intelligibile nella sua pienezza la immutata ricchezza della Riconciliazione sacramentale per i credenti del terzo millennio, possa in realtà rivelarsi come una via necessaria per assicurare la continuità della Tradizione: la *traditio* del dono ricevuto dalla Chiesa rischierebbe infatti una pericolosa rottura se non fosse capace di interpretare correttamente la domanda che ormai emerge potentemente, soprattutto dall'universo giovanile. La grande forza e vitalità

---

<sup>1</sup> Per alcuni riferimenti a studi, analisi sociologiche e documenti magisteriali che delineino e affrontino, sotto diversi punti di vista, tale situazione di crisi, si rimanda al Capitolo I, paragrafo 1.1.

<sup>2</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 37.

della realtà sacramentale non è legata semplicemente alla stabilità della tradizione; essa è piuttosto viva in quanto di fatto, ripetendo, essa rinnova e si rinnova. In tal modo, essa colloca ogni persona ed ogni avvenimento, oltre l'eventuale specificità ed unicità, dentro la grande storia della Salvezza, mostrando la fedeltà di Dio all'uomo e consolidando la solidarietà tra gli uomini. Inoltre, in questo continuo declinarsi nelle differenti culture e sensibilità, essa ricupera ed illumina la ricchezza di contenuti, che altrimenti risulterebbero opachi o persino travisati, offerti in ogni tempo e luogo dal mistero pasquale alla contemplazione e alla libertà dell'uomo.

Il presente studio si colloca esattamente in tale contesto, nell'intento di offrire una possibile pista di riflessione alla ricerca del "come" tradurre nell'oggi questo dono magnifico del Cristo Risorto.

Nel 1999 sono stato designato dal Comitato Italiano per la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma nell'anno Giubilare come Responsabile del "Servizio Confessioni". In questa veste, sono stato testimone privilegiato di un evento nel quale non solo i tanti giovani convenuti hanno sorpreso gli osservatori laici e cattolici, così da conquistare una speciale attenzione sui media di tutto il mondo, ma soprattutto nel quale ho potuto toccare con mano l'entusiasmo di tanti vescovi e presbiteri per la modalità con la quale il Sacramento della Riconciliazione è tornato ad essere compreso e amato come luogo propizio per sperimentare la misericordia di Dio e della Chiesa<sup>3</sup>.

Questa esperienza ha radicato profondamente in me la convinzione che i sacramenti stessi siano "*loci theologiae*". Infatti, "prima ancora che oggetto della riflessione sacramentaria, essi sono situazioni vive in cui avviene una interazione tra fede e vita, fra trascendenza e immanenza, tra sacro e profano, tra mito e logos, fra accadimento e simbolo"<sup>4</sup>. E, conseguentemente, la riflessione teorica si colloca rispetto ai sacramenti come di fronte ad una *theologia prima*, poiché "è in ciascun sacramento (...) che la domanda di sacramentalità si fa domanda teologica dichiarata, anche se ancora

---

<sup>3</sup> Il Santo Padre stesso osserva che "l'Anno giubilare, che è stato particolarmente caratterizzato dal ricorso alla Penitenza sacramentale, ci ha offerto un messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere: (...) molti, e tra essi anche tanti giovani, si sono accostati con frutto a questo Sacramento" (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 37); ed, ancora, afferma di non potere "non ricordare con intima gioia i segnali positivi che, specialmente nell'Anno giubilare, hanno mostrato come questo Sacramento, adeguatamente presentato e celebrato, possa essere riscoperto largamente anche dai giovani" (Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il giovedì santo 2002*, n. 3).

<sup>4</sup> M. Perroni e P. R. Tragan, *Introduzione a un metodo teologico comprensivo: parte speciale*, in: *Corso di Teologia sacramentaria* (A. Grillo – M. Perroni – P.R. Tragan edd.), Queriniana, Brescia 2000, vol. 2, p. 7.

embrionale. È lì che, magari anche solo implicitamente, gli uomini chiedono a Dio di svelare la dimensione teologica dell'esistenza"<sup>5</sup>.

La metodologia di questo studio sarà perciò atipica rispetto al tradizionale approccio di ricerca scientifica teologica: la riflessione muoverà innanzitutto dall'avvenimento straordinario della grande celebrazione penitenziale dell'Agosto 2000, per cogliere nella modalità proposta l'opportunità di riscoprire la ricchezza del sacramento anche nella celebrazione ordinaria. Mi è apparso chiaro fin da subito, infatti, che pur nella eccezionalità dell'evento, quanto accadeva rispondeva esattamente alle esigenze profonde dei giovani che vi si accostavano.

Durante la "Festa del Perdono" del Giubileo della Chiesa giovane (celebrata al Circo Massimo nei giorni 16, 17 e 18 Agosto 2000), ho visto confermate alcune importanti convinzioni riguardo al Sacramento della Riconciliazione:

- La Chiesa in quanto tale è destinataria della riconciliazione. Ed è per questo che la Chiesa tutta diventa contemporaneamente anche strumento di riconciliazione per e tra gli uomini di ogni tempo.
- La dimensione personale e quella comunitaria della riconciliazione sono assolutamente ineliminabili e co-implicate in ogni atto sacramentale. Come risulta insostituibile e preziosa la confessione personale del peccato, così è necessario restituire nella prassi una maggior visibilità dei principi teologici che già sottendono il rinnovato Rito della Penitenza circa la compartecipazione dell'intera comunità ecclesiale alla riconciliazione di ciascun battezzato.
- L'affermazione dell'universale chiamata alla santità, che il Santo Padre riafferma quale priorità pastorale<sup>6</sup>, deve potersi declinare in un servizio concreto al singolo credente, per aiutarlo a realizzare una pienezza di verità e di carità nella propria situazione esistenziale.
- Il riferimento alla vita come relazione e alla riconciliazione come restituzione di una pienezza di vita suppone il superamento di una certa "cosificazione" del peccato e della Grazia, a favore di una maggiore epifania dell'uno come dell'altra alla luce della relazione personale con Dio e i fratelli<sup>7</sup>. Il Sacramento diventa così espressione eminente di vita e supera l'impressione di magica sacralità che appare inadeguata ad esprimere, orientare e sostenere un continuo cammino di conversione.

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>6</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 30.

<sup>7</sup> La riflessione teorico-speculativa sulla dimensione esistenziale e comunitaria della Riconciliazione è sviluppata nel Capitolo II, paragrafo 1, a partire dalla intuizione dell'antropologia di Giovanni Paolo II ed utilizzando come chiave di lettura il mistero dell'incarnazione, motivo della celebrazione giubilare.

Proprio per evidenziare questi principi (che pure all'epoca dell'evento erano stati solo in parte tematizzati in modo esplicito), la celebrazione del Circo Massimo ha visto l'introduzione, di fatto, di una forma di "ministerialità ausiliaria" per la riconciliazione, che si è rivelata in quel contesto molto utile e gradita a penitenti e confessori<sup>8</sup>, e che è stata confermata da innegabili frutti spirituali.

La mia ricerca si è rivolta pertanto ad analizzare la possibilità che l'istituzione di un "ministero ausiliario della Riconciliazione"<sup>9</sup>, se ben compresa e sostenuta, possa essere opportunamente estesa alla prassi ordinaria della celebrazione del Sacramento.

Molteplici mi appaiono i vantaggi derivanti da tale proposta:

- In questo modo, si richiamerebbe alla Chiesa il suo specifico compito di essere segno e strumento di riconciliazione tra gli uomini: nell'individuazione di ogni ruolo ministeriale, infatti, la comunità cristiana intende evidenziare, attraverso uno specifico *munus*, ciò che è dato da Dio per gli uomini all'intero Corpo di Cristo.
- L'introduzione di tali figure potrebbe indubbiamente aiutare a meglio chiarire ed esplicitare una forma di annuncio essenziale nella "nuova evangelizzazione", che i vescovi ricordano essere affidata imprescindibilmente all'intera comunità ecclesiale, in quanto "grembo materno che dà vita"<sup>10</sup>; d'altra parte, anche nella genuina tradizione ecclesiale, le missioni al popolo spesso prevedevano un "ministero di pace" nelle comunità e nei paesi, che non era affidato esclusivamente ai presbiteri nell'esercizio del Sacramento del Perdono, ma in genere ai predicatori.
- È evidente che l'istituzione di una nuova ministerialità comporterebbe lo studio e la proposta di percorsi di riflessione e di formazione specifici, così come avviene per altri ambiti decisivi per la vita della Chiesa ed, in particolare, nel caso dei ministeri attualmente istituiti.
- Tale formazione potrebbe fornire un aiuto importante a coloro che in modo generoso, ma generico e potenzialmente incauto, già di fatto vivono a

---

<sup>8</sup> Tra le numerose testimonianze in questo senso, basti citare qui l'autorevole opinione di mons. Csaba Ternyak, segretario della Congregazione vaticana per il Clero, apparsa sul SIR n. 1015 del 04/04/2001: affermando che "il 2000 è stato un anno di riscoperta del sacramento della Penitenza", egli ricorda "i circa 2.000 confessori che hanno accolto i giovani della Giornata Mondiale della Gioventù al Circo Massimo" e definisce "particolarmente significativo" il fatto "che siano stati dei giovani a preparare i loro coetanei al Sacramento e così pure ad accompagnare la preghiera comunitaria dopo la celebrazione di esso, ai piedi della grande croce".

<sup>9</sup> Nel formulare la proposta, preferisco l'utilizzo del termine "ausiliario" a "straordinario", poiché mi pare più efficace nell'evidenziare che questo eventuale ministero si porrebbe in continuità, ma con una precisa funzione subordinata e non sostitutiva di quella del ministro ordinato.

<sup>10</sup> Cfr. il comunicato finale della 51° Assemblea Generale della CEI, 19-23 Maggio 2003. Per un contributo incisivo su questo concetto, si veda anche S. Dianich, *Ecclesiologia della parrocchia*, Il Regno 927 (2003), 418-425 (in cui, citando CIC, n. 781, l'"opus evangelizationis" viene descritto come il "fundamentale officium populi Dei").

contatto con le situazioni più disparate, nelle quali è tanto necessario l'invito a conoscere la misericordia di Dio e dei fratelli, evitando così una inopportuna confusione tra "foro interno" e "foro esterno".

Inoltre, l'eventuale estensione del concetto ministeriale anche all'ambito della Riconciliazione (che appartiene strettamente all'identità della Chiesa) mi pare rispondere in modo efficace alla "istanza appresa, eppure disattesa"<sup>11</sup>, derivante direttamente dal mistero della Chiesa come comunione<sup>12</sup>, della corresponsabilità di ciascun credente alla missione evangelizzatrice della Chiesa e all'edificazione della comunità cristiana. E sono convinto che ciò non dovrebbe affatto comportare il rischio di svalutare la preziosità ed insostituibilità dei ruoli e dei compiti di vescovi e presbiteri, perché "l'originalità stessa della presidenza della comunità cristiana da parte del ministero ordinato rimane più al riparo da equivoci se inserita in una diffusa assunzione di corresponsabilità, che non se si staglia in uno splendido isolamento"<sup>13</sup>. Anche a proposito del dono della Riconciliazione, infatti, penso occorra evitare che, per il timore di dimenticare che la mediazione del sacerdote è fondamentale nell'invocazione del perdono a nome di Dio e della Chiesa, e che a lui è affidato uno specifico compito giudiziale nella celebrazione del Sacramento, si finisca con l'assolutizzarlo ed isolarlo di fatto da un cammino che non può non coinvolgere i differenti soggetti ecclesiali, a partire dai fratelli di fede, essendo essi, più o meno consapevolmente, parte importante dell'itinerario spirituale di ciascuno.

Al termine di questo studio, ritengo di potere affermare che la celebrazione delle confessioni durante la Giornata Mondiale della Gioventù di Roma, al di là delle caratteristiche uniche e probabilmente irripetibili, rappresenti una provocazione che è utile raccogliere, per ricomprendere in una luce nuova aspetti del Sacramento che appartengono alla genuina tradizione della Chiesa. Nello stesso tempo, le particolarità introdotte in quell'occasione, opportunamente verificate, possono rappresentare una preziosa via di inculturazione del Sacramento nel rinnovato scenario al quale è inviata la comunità cristiana, carica dei suoi doni, per una "nuova evangelizzazione".

---

<sup>11</sup> Cfr. M. Vergottini, *I laici nel ministero ecclesiale. Condizioni e ragioni di una "buona causa"*, in: *Corso di Teologia sacramentaria* (A. Grillo – M. Perroni – P.R. Tragan edd.), Queriniana, Brescia 2000, p. 415.

<sup>12</sup> L'ecclesiologia di comunione e la conseguente coscienza di ministerialità allargata sono oggetto di riflessione, proprio in ordine alla proposta di istituzione del "ministero ausiliario della riconciliazione", nel Capitolo II, paragrafo 2.1.

<sup>13</sup> M. Vergottini, *op. cit.*, p. 429 (in cui viene utilizzato il contributo di T. Citrini, *La questione teologica dei ministeri*, in: *I laici nella Chiesa* (Angelini – Ambrosio edd.), ElleDiCi, Torino-Leumann 1986, p. 72).

## INDICE DELLA TESI COMPLETA

INTRODUZIONE .....

### **CAPITOLO I**

#### **LA CELEBRAZIONE DELLA RICONCILIAZIONE**

#### **DURANTE LA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ:**

#### **ELEMENTI PER UNA RICOSTRUZIONE STORICA DELL'EVENTO .....**

- 1. Il progetto .....**
  - 1.1. Giubileo e Giornata mondiale della Gioventù: una grande opportunità per rilanciare il IV sacramento .....
  - 1.2. Il coinvolgimento dei giovani nella elaborazione delle proposte .....
  - 1.3. La proposta presentata al Comitato Italiano .....
  - 1.4. Le scelte di comunicazione.....
  - 1.5. Il percorso penitenziale.....
  - 1.6. La Preghiera del Penitente .....
- 2. La preparazione .....**
  - 2.1. La formazione dei giovani volontari del "Servizio confessioni" .....
  - 2.2. L'allestimento delle strutture.....
  - 2.3. L'iscrizione e la preparazione dei sacerdoti.....
- 3. L'evento .....**
  - 3.1. Un afflusso straordinario di confessori e penitenti.....
  - 3.2. Un evidente apprezzamento per il "Servizio Confessioni" .....
  - 3.3. L'interesse dei mass-media .....
  - 3.4. Alcune reazioni immediate.....
  - 3.5. I primi bilanci.....
- 4. Analisi delle testimonianze.....**
  - 4.1. Una "riscoperta" del sacramento .....
  - 4.1.1. Il bisogno di paternità di giovani e sacerdoti .....
  - 4.1.2. Un sacramento in crisi? .....
  - 4.1.2.1. *Giovani alla ricerca dell'essenziale* .....
  - 4.1.2.2. *Il ministero del confessionale*.....
  - 4.1.2.3. *La direzione spirituale*.....
  - 4.2. Il clima della celebrazione.....
  - 4.3. I giovani preparano i giovani al sacramento .....
  - 4.3.1. I commenti dei sacerdoti.....
  - 4.3.2. Le riflessioni dei giovani "preparatori" .....
  - 4.3.3. Preparazione e qualità delle relazioni.....
  - 4.4. La diffusività della riconciliazione.....

**CAPITOLO II****DIMENSIONE PERSONALE E DIMENSIONE COMUNITARIA  
NEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE: BREVE SINTESI  
DI ELEMENTI BIBLICO-STORICO-MAGISTERIALI .....**

- 1. Fondamenti vetero-testamentari .....**
- 2. Fondamenti neo-testamentari.....**
- 3. La tradizione cristiana e la dimensione ecclesiale del sacramento.....**
- 4. Il concilio di Trento e il Vaticano II .....**
- 5. Linee evolutive della riflessione teologica nel post-concilio**
  - 5.1. Il dibattito teologico dal Vaticano II all' *Ordo Paenitentiae* .....
  - 5.2. Il rinnovamento dell' *Ordo Paenitentiae* .....
  - 5.3. Lo sviluppo teologico successivo all' *Ordo Paenitentiae*.....
- 6. Alcuni interventi recenti del Magistero .....**

**CAPITOLO III****RIFLESSIONI SULL'EVENTO E PROSPETTIVE TEOLOGICO-LITURGICHE  
PER LA CATECHESI E LA PASTORALE .....**

- 1. Il mistero dell'Incarnazione: Riconciliazione come pienezza di vita.....**
  - 1.1. Antropologia e Teologia .....
  - 1.2. Necessità di una sintesi nella catechesi sulla Grazia.....
  - 1.3. Istanze liturgiche per il sacramento della Riconciliazione .....
  - 1.3.1. L'educazione al senso del sacro e la dimensione del segno .....
  - 1.3.2. Il coinvolgimento dell'uomo integrale .....
  - 1.3.3. La dimensione della festa .....
  - 1.3.4. La celebrazione come luogo sorgivo di conversione .....
  - 1.3.5. Valorizzazione di entrambe le dimensioni personale-comunitaria .....
- 2. La proposta di una ministerialità per la riconciliazione .....**
  - 2.1. L'ecclesiologia di comunione e la nuova coscienza di ministerialità allargata .....
  - 2.2. Potenzialità ed attenzioni nella introduzione dei "ministri ausiliari della Riconciliazione" .....

**APPENDICE****TESTIMONIANZE.....**

- 1. Testimonianze sull'evento .....**
  - 1.1. Raccolta di testimonianze di sacerdoti confessori al Circo Massimo.....
  - 1.2. Raccolta di testimonianze di giovani del "Servizio Confessioni" .....
- 2. Ripercussioni dell'evento giubilare nella pastorale ordinaria: testimonianze .....**

**BIBLIOGRAFIA .....**

## INDICE DELL'ESTRATTO

INTRODUZIONE .....	I
INDICE DELLA TESI COMPLETA .....	VI
INDICE DELL'ESTRATTO.....	VIII

### **CAPITOLO III**

#### **RIFLESSIONI SULL'EVENTO E PROSPETTIVE TEOLOGICO-LITURGICHE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE.....**

<b>1. Il mistero dell'Incarnazione: Riconciliazione come pienezza di vita ...</b>	<b>1</b>
1.1. Antropologia e Teologia.....	1
1.2. Necessità di una sintesi nella catechesi sulla Grazia .....	1
1.3. Istanze liturgiche per il sacramento della Riconciliazione.....	1
1.3.1. L'educazione al senso del sacro e la dimensione del segno.....	1
1.3.2. Il coinvolgimento dell'uomo integrale.....	1
1.3.3. La dimensione della festa .....	1
1.3.4. La celebrazione come luogo sorgivo di conversione .....	1
1.3.5. Valorizzazione di entrambe le dimensioni personale-comunitaria...	1
<b>2. La proposta di una ministerialità per la riconciliazione.....</b>	<b>7</b>
2.1. L'ecclesiologia di comunione e la nuova coscienza di ministerialità allargata .....	15
2.2. Potenzialità ed attenzioni nella introduzione dei "ministri ausiliari della Riconciliazione".....	15

<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>28</b>
--------------------------	-----------

## CAPITOLO III

**RIFLESSIONI SULL'EVENTO E PROSPETTIVE TEOLOGICO-LITURGICHE PER LA CATECHESI E LA PASTORALE**

- 1. Il mistero dell'Incarnazione: Riconciliazione come pienezza di vita**
  - 1.1. Antropologia e Teologia**
  - 1.2. Necessità di una sintesi nella catechesi sulla Grazia**
  - 1.3. Istanze liturgiche per il sacramento della Riconciliazione**
    - 1.3.1. L'educazione al senso del sacro e la dimensione del segno**
    - 1.3.2. Il coinvolgimento dell'uomo integrale**
    - 1.3.3. La dimensione della festa**
    - 1.3.4. La celebrazione come luogo sorgivo di conversione**
    - 1.3.5. Valorizzazione di entrambe le dimensioni personale-comunitaria**

Analizzando la dinamica della riconciliazione (anche sacramentale) nella logica dell'Incarnazione, appare chiaramente la valenza personalistica della sua dimensione comunitaria:

“La persona umana è non soltanto corporea, ma pure *sociale*; perciò la conversione a Dio è indissolubilmente connessa alla conversione ai fratelli. [...] Soltanto la persona che fa l'esperienza dell'amore può aprirsi in maniera amorevole a Dio e agli altri. La penitenza non può dunque essere intesa come puramente interiore e privata. Per il fatto di essere (e non: benché sia) un atto personale, essa assume pure una dimensione sociale. Si tratta di un punto di vista che ha la sua importanza per la giustificazione dell'aspetto tanto ecclesiale quanto sacramentale della penitenza.”  
(Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982, A, II, 2)

Ed è degna di nota la sottolineatura della Commissione Teologica internazionale: la conversione ha rilevanza sociale “per il fatto di essere (e non: benché sia) un atto personale”.

Effettivamente, penso si possa affermare che è essenziale all'esperienza del perdono sia una dimensione personale, intima, sia una dimensione autenticamente comunitaria<sup>14</sup>. È rientrando in me stesso ed esaminando nella verità la mia vita, che posso prendere coscienza di ciò che ha incrinato il rapporto fondante della mia esistenza; ma è uscendo da me stesso, dalla solitudine che il tradimento ha inevitabilmente procurato, che posso sperimentare la gioia della riconciliazione.

L'idea della “complementarietà” degli aspetti di “individualità ed ecclesialità” all'interno del IV sacramento è esplicitamente presentata dal Santo Padre nella esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, includendone la valorizzazione – anche dal punto di vista celebrativo - tra gli obiettivi della riforma del rito:

“Anzitutto, bisogna ribadire che nulla è più personale e intimo di questo sacramento, nel quale il peccatore si trova al cospetto di Dio, solo con la sua colpa, il suo pentimento e la sua fiducia. Nessuno può pentirsi al suo posto o può chiedere perdono in suo nome. C'è una certa solitudine del peccatore nella sua colpa, che si può vedere drammaticamente rappresentata in Caino col peccato

---

<sup>14</sup> Si noti che, anche dal punto di vista squisitamente antropologico, le due dimensioni risultano ugualmente fondamentali, e non si ostacolano ma si illuminano e completano a vicenda; a questo riguardo, utili spunti di riflessione possono essere ricavati dal testo “*Libertà – Grazia - Destino*” di Guardini, che nel paragrafo “La libertà nella relazione fra persone” analizza con completezza la “duplice forma” (quella “della comunità” e quella “della solitudine”) in cui si declina la libertà personale:

“(La libertà personale) ha una duplice forma. Da un lato quella della comunità, che avverto quando mi accosto all'altro uomo secondo il modo esatto che è assegnato a me ed a lui. [...] La relazione è piena quando anche l'altra persona analogamente «si incontra» e precisamente con me. Allora l'essere colpito e individuato è reciproco. [...] La forma più intensa della esperienza della libertà personale è l'amore. Chi vive questa esperienza prende coscienza di un fatto paradossale, che cioè, mentre aveva solo in sé il suo centro ed apparteneva a sé solo egli non era ancora veramente se stesso. Ma una volta uscito da sé, quando l'altro gli è divenuto più importante che se stesso, egli ha concepito il suo vero io. Di contro, la forma di libertà della solitudine. Anch'essa è essenziale. Quando la comunità determina tutta la vita, l'uomo diviene un minorenne, un essere impersonale. L'esclusivo dominio delle collettività soffoca la vita personale; gli anni passati lo hanno rivelato in un modo terrificante. [...] L'uomo ha bisogno del polo contrario rispetto alla comunità, della solitudine; qui egli «rientra se stesso». [...] Ciò non significa soltanto che all'infuori di me non ci sia nessuno, ma significa anche la possibilità che io mi volga a me stesso, mi esamini e risponda di me, mi impegni. Nella solitudine è racchiuso il nucleo vitale.”  
(R.Guardini, *Libertà – Grazia – Destino*, Morcelliana, Brescia 1961, pp. 46-50)

«accovacciato alla sua porta», come dice tanto efficacemente il libro della Genesi, e col particolare segno, inciso sulla sua fronte; o in Davide, rimproverato dal profeta Natan; o nel figlio prodigo, quando prende coscienza della condizione, a cui si è ridotto per la lontananza dal padre, e decide di tornare a lui: tutto ha luogo soltanto fra l'uomo e Dio. Ma, nello stesso tempo, è innegabile la dimensione sociale di questo sacramento, nel quale è l'intera Chiesa - quella militante, quella purgante e quella gloriosa del cielo - che interviene in soccorso del penitente e lo accoglie di nuovo nel suo grembo, tanto più che tutta la Chiesa era stata offesa e ferita dal suo peccato. Il sacerdote, ministro della penitenza, appare in forza del suo ufficio sacro come testimone e rappresentante di tale ecclesialità. Sono due aspetti complementari del sacramento l'individualità e l'ecclesialità, che la progressiva riforma del rito della penitenza, specialmente quella dell'«Ordo paenitentiae» promulgata da Paolo VI, ha cercato di mettere in risalto e di rendere più significativi nella sua celebrazione.»

(Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, 1984, n. 31.IV)

Lo stesso colloquio individuale con il ministro (confessione auricolare) assume su di sé, esattamente, questo duplice risvolto, del “chiarirsi a se stesso sotto lo sguardo di Dio” e dell’“incontro con la mediazione ecclesiale”:

“La confessione individuale ha anche il valore di segno: segno dell'incontro del peccatore con la mediazione ecclesiale nella persona del ministro; segno del suo scoprirsi al cospetto di Dio e della Chiesa come peccatore, del suo chiarirsi a se stesso sotto lo sguardo di Dio. L'accusa dei peccati, dunque, non è riducibile ad un qualsiasi tentativo di autoliberazione psicologica, anche se corrisponde a quel legittimo e naturale bisogno di aprirsi a qualcuno, che è insito nel cuore umano: è un gesto liturgico, solenne nella sua drammaticità, umile e sobrio nella grandezza del suo significato. È il gesto del figlio prodigo, che ritorna al Padre ed è accolto da lui col bacio della pace; gesto di lealtà e di coraggio; gesto di affidamento di se stessi, al di là del peccato, alla misericordia che perdona. Si capisce allora perché l'accusa dei peccati deve essere ordinariamente individuale e non collettiva, come il peccato è un fatto profondamente personale. Nello stesso tempo, però, questa accusa strappa in certo modo il peccato dal segreto del cuore e, quindi, dall'ambito della pura individualità, mettendo in risalto anche il suo carattere sociale, perché mediante il ministro della penitenza è la comunità ecclesiale, lesa dal peccato, che accoglie di nuovo il peccatore pentito e perdonato.”

(*Ibidem*, n. 31.III)

In modo ancora più esplicito, durante una udienza generale, nel corso dello stesso anno di emanazione della *Reconciliatio et Paenitentia*, il Santo Padre aveva riportato alla logica dell'Incarnazione la mediazione ecclesiale attuata attraverso il ministro, parlandone come di

"un metodo umanissimo, perché il Dio che ci libera dalle nostre colpe non si stemperi in un'astrazione lontana, che alla fine diverrebbe una scialba, irritante e disperante immagine di noi stessi. Mediante la mediazione del Ministero della Chiesa questo Dio si rende 'prossimo' a noi nella concretezza di un cuore perdonato. [...] In questa prospettiva ... la strumentalità della Chiesa ... risponde alle attese più profonde che si nascondono nell'animo umano quando si avvicina a Dio e *si lascia da Lui salvare*". [...] Il ministro del sacramento della penitenza appare, nella totalità della Chiesa, come un'espressione singolare della 'logica dell'Incarnazione', mediante la quale il Verbo fatto carne ci raggiunge e ci libera dai nostri peccati".

(Giovanni Paolo II, *Udienza generale 22 Febbraio 1984*)

Da ciò si deduce l'importanza, proprio per venire incontro alle esigenze della persona umana, nella totalità e profondità del suo essere, di non disperdere il patrimonio di saggezza che la tradizione ci ha trasmesso, istituendo la pratica della confessione auricolare.<sup>15</sup> Ed anche le modalità di tale colloquio, "nel quale si fonde insieme l'umanità di chi vi si reca e l'umanità di chi ascolta", per "diventare strumento efficace di salvezza", diventano icona della legge dell'Incarnazione:

"Quello che importa è che il colloquio sia vero. Un colloquio nel quale si fonde insieme l'umanità di chi vi si reca e l'umanità di chi ascolta, l'umanità di chi si coglie peccatore e di chi sa, con umiltà, di adempiere quello che è l'ufficio del Verbo. Colloquio vicendevole, reciproca azione profondamente umana, tali da essere in grado – per la potenza di Dio – di diventare strumento efficace di salvezza."

(G. Grasso, *Confessare il peccato, celebrare il perdono*, Marietti, Casale Monferrato 1982, p. 77)

D'altra parte, si può osservare facilmente come il Sacramento del Perdono, che non meno dell'Eucaristia riguarda la qualità della relazione con Dio e con i fratelli, rimane oggi relegato per lo più in un momento secondario da un punto

<sup>15</sup> Nel paragrafo 5.3 del Capitolo II è stata riportata la discussione teologica, anche recente, sull'uso della terza forma, e le polemiche innescate dalla scelta esplicita di valorizzare, all'interno della grande celebrazione penitenziale della GMG di Roma 2000, il colloquio sacramentale individuale.

di vista comunitario, al pari di quanto avveniva per la comunione eucaristica in tempi passati.<sup>16</sup> In questo caso, penso che il minimalismo sacramentale sia legato a tanti fattori, non ultimo un insufficiente impegno a far seguire alle riflessioni abbondanti e suggestive sull'argomento, anche una prassi pastorale degna del rinnovamento liturgico.

Grillo, ad esempio, osserva come la discussione riguardo al «caso di necessità» riferito alla III forma» abbia indebitamente fatto dimenticare «che la riforma scaturita dal Vaticano II ha modificato anzitutto la prima forma della celebrazione del sacramento, cioè quella con confessione e assoluzione individuale»<sup>17</sup>, in modo da innestare indelebilmente la dimensione comunitaria all'interno della forma individuale. Per questo motivo, egli sente di dover mettere in guardia dal «pericolo almeno altrettanto grande, e forse più grande, proprio perché più antico e radicato», della riduzione al «minimo necessario» dal punto di vista liturgico-rituale, che può indurre ad una «visione «privatistica» della confessione»:

«In effetti, se da un lato occorre riconoscere che l'abuso della terza forma può svuotare l'elemento personale del rapporto tra confessione e assoluzione, d'altro lato occorre ammettere con franchezza che è altrettanto pericoloso voler dedurre da questo pericolo una presunta ordinarietà o normalità sia di una confessione rapida e formale, sia del diritto ad essere confessati singolarmente,

---

<sup>16</sup> A questo proposito, sembra ancora molto attuale la seguente, onestissima constatazione dei vescovi italiani:

«Nonostante l'introduzione di alcune forme di celebrazioni comunitarie del sacramento della penitenza e di alcune liturgie penitenziali, troppe volte questo sacramento rimane ancora un fatto privatistico e ben difficilmente se ne colgono le incidenze comunitarie. Non sempre nella persona del sacerdote ministro si avverte e si accetta la presenza della Chiesa, né si percepisce l'esercizio concomitante del sacerdozio battesimale, proprio di tutto il popolo di Dio.»

(CEI, *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, 1974, n. 24)

A fronte di tale situazione, il medesimo documento si preoccupa di richiamare le norme generali dell'*Ordo Paenitentiae*, sottolineando come la Chiesa operi nell'evento sacramentale non solo «mediante il ministero affidato agli Apostoli e ai loro successori», ma anche «nell'intera comunità»:

«Ma attore di questo evento sacramentale non è solo Dio che ci riconcilia mediante Cristo nello Spirito; è anche la Chiesa, operante nel ministro e nell'intera comunità, ed è il peccatore che si converte e vive.

La Chiesa, in quanto popolo sacerdotale, animato dallo Spirito Santo, partecipa pienamente alla conversione del peccatore. Infatti essa non solo è il luogo della riconciliazione, ma anche lo strumento efficace, «con la carità, con l'esempio, con la preghiera», con la predicazione della Parola che giudica e che chiama, ed infine «mediante il ministero affidato agli Apostoli e ai loro successori» (RP intr., 8).

(CEI, *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, 1974, n. 64-65)

<sup>17</sup> Cfr. A. Grillo, *Il rito della penitenza e la guarigione dal peccato – La terminologia del IV sacramento e il suo rapporto con l'iniziazione cristiana*, Vita monastica 224 (2003), p. 43.

sempre e ovunque, persino durante la celebrazione dell'eucaristia. Il collettivismo come esagerazione dell'autentico spirito comunitario e relazionale non è più rischioso dell'individualismo, del particolarismo e del formalismo, come esagerazione della singolarità e della dimensione personale di ogni penitente, fino ad una visione «privatistica» della confessione.”

(A. Grillo, *Il Rito della Penitenza e la guarigione dal peccato – La terminologia del IV sacramento e il suo rapporto con l'iniziazione cristiana*, Vita monastica 224 (2003), pp. 43-44)

Da parte mia, sono fermamente convinto che non è separando o contrapponendo la dimensione individuale da quella comunitaria che possiamo far riscoprire, particolarmente ai giovani, la gioia del perdono. Essi hanno piuttosto bisogno di sentire congiuntamente valorizzate entrambe le dimensioni, attraverso celebrazioni liturgiche fortemente “comunicative”, che sappiano raccogliere in modo attuale le molteplici istanze suggerite dall'evoluzione della pratica penitenziale nei secoli.

Nell'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno giubilare, questo intento (che è stato alla base di molte scelte di fondo nella progettazione e realizzazione della celebrazione<sup>18</sup>) è stato perseguito in modo particolare attraverso l'introduzione delle figure di accompagnamento al sacramento. Si potrebbe dire che i giovani volontari del “Servizio Confessioni”, con la loro presenza viva, tangibile, umanissima, accanto ai coetanei<sup>19</sup>, fungevano da “comunità al singolare in cui interagiscono individui concreti”, per trasmettere in modo efficace il senso della comunità, proprio all'interno della forma individuale della celebrazione:

“Ogni comunicazione implica una qualche comunità: anche la comunicazione della fede implica una comunità di appartenenza. Tale comunità è indubbiamente anche una realtà preesistente, come la Chiesa universale in cui i credenti sono integrati. Il rischio è sempre quello di confondere la Chiesa universale con l'idea universale (sarebbe meglio dire: generale) di comunità credente (deriva intellettualistica). La liturgia invece, nel prevedere un'assemblea celebrante, ossia una comunità al singolare in cui interagiscono individui concreti, è coerente con la natura autentica

<sup>18</sup> Si veda la ricostruzione storica dell'evento, contenuta nel Capitolo I della presente tesi.

<sup>19</sup> Molte testimonianze di giovani pellegrini concordano nell'evidenziare come il servizio dei giovani per i giovani, improntato a gesti semplici ed autentici di accoglienza, prossimità e condivisione, uniti ad una delicata capacità di suscitare l'apertura del cuore di fronte alla Parola di Dio che invita alla conversione, abbia contribuito a rendere manifesta l'attenzione specialissima di Dio e della Chiesa per il singolo penitente, favorendo la disponibilità all'incontro sacramentale con il ministro. A questo proposito, si vedano il paragrafo 3.2 del Capitolo I e la raccolta di testimonianze inserita in Appendice, paragrafo 1.2.

della fede che ha il suo fondamento non nell'universale dedotto dell'idea, ma nella singolarità del suo fondamento, Gesù Cristo, e nell'incontro dei singolari che è l'amore comunione tra fratelli e sorelle. Nessuna comunità, dunque, senza assemblea.”

(G. Bonaccorso, *Il rapporto problematico tra rito e comunicazione (schema della relazione)*, Atti del Seminario su "Liturgia e comunicazione della fede" (Roma, 15-16 novembre 2000), Notiziario liturgico CEI n. 14, 20/06/2001)

## 2. La proposta di una ministerialità per la riconciliazione

All'indomani dell'anno giubilare, è il Santo Padre per primo ad auspicare che “accanto al ministero ordinato, altri ministeri, istituiti o semplicemente riconosciuti, possano fiorire a vantaggio di tutta la comunità, sostenendola nei suoi molteplici bisogni: dalla catechesi all'animazione liturgica, dall'educazione dei giovani alle più varie espressioni della carità.”

(Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 46)

L'invito suona come attuazione delle istanze del Concilio Vaticano II<sup>20</sup>, successivamente riprese in molteplici documenti magisteriali<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Il discorso è diffusamente presente nel capitolo IV della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* e nel decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* (capitoli I e II). In particolare, si vedano:

“I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. [...] Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici. Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

(Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 1964, n. 33)

“La missione della Chiesa ha come scopo la salvezza degli uomini, che si raggiunge con la fede in Cristo e con la sua grazia. Perciò l'apostolato della Chiesa

e di tutti i suoi membri è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia. Ciò viene effettuato soprattutto con il ministero della parola e dei sacramenti, affidato in modo speciale al clero, nel quale anche i laici hanno la loro parte molto importante da compiere «per essere anch'essi cooperatori della verità» (3 Gv 8). È specialmente in questo ordine che l'apostolato dei laici e il ministero pastorale si completano a vicenda. [...] Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; « poiché l'amore di Cristo ci sospinge » (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo » (1 Cor 9,16).»

(Conc. Ecum. Vat. II, Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*, 1965, n. 6)

<sup>21</sup> Tra tutti, quello probabilmente più esplicito è il documento dei vescovi italiani dedicato al tema *Evangelizzazione e ministeri*, che culmina nell'auspicio di "una Chiesa tutta ministeriale":

"Tutti i battezzati partecipano, a titolo diverso, a tale ministerialità prima e fondamentale della Chiesa, che è l'evangelizzazione, e ogni membro della Chiesa svolge in essa il suo doveroso ufficio a servizio della salvezza del mondo, secondo la grazia dello Spirito Santo, che a ciascuno distribuisce i suoi doni come a Lui piace"

(CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, n. 1)

"L'esigenza vivissima, sentita in maniera differente e convergente nel campo sociale e nel campo ecclesiale, è quella di una Chiesa tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo."

(CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977, n. 18)

Di particolare rilievo sono poi i *Lineamenta* del Sinodo dei Vescovi su *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, che dopo aver citato il n. 3 della *Apostolicam Actuositatem* circa il "il dovere e il diritto all'apostolato" da parte dei fedeli laici, fondato sulla comune condizione battesimale, si soffermano sulle "diverse forme di «ministero» tra i laici", riconoscendo il ruolo anche di quelle che non necessitano di "un riconoscimento ed una promozione *istituzionali ufficiali*":

"Dev'essere allora riconosciuta e promossa dentro e per il popolo di Dio la responsabilità di tutti e di ciascuno, quindi anche quella dei fedeli laici. Ma mentre tutte le vocazioni nella Chiesa esigono di essere riconosciute e promosse, non tutte però esigono anche un riconoscimento ed una promozione *istituzionali ufficiali* da parte della gerarchia. D'altra parte, come testimonia la storia, la Chiesa ha sempre riconosciuto e costituito diverse forme di «ministero» tra i laici. Lo stesso concilio Vaticano II, sia pure in termini generali, nel contesto della partecipazione dei laici alla missione salvifica della Chiesa asserisce: «(I laici) hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici».[LG 33]

E Paolo VI, nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*, dopo aver rilevato l'importanza della presenza attiva dei laici nelle realtà temporali, scrive: «Non bisogna tuttavia trascurare o dimenticare l'altra dimensione: i laici possono anche sentirsi chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare... Certamente, accanto ai ministeri ordinati, grazie ai quali alcuni sono annoverati tra i pastori e si consacrano in maniera particolare al servizio della comunità, la Chiesa riconosce il ruolo dei

I vescovi italiani rilanciano con forza questa prospettiva negli Orientamenti Pastoralis per il decennio 2000-2010, confermando la necessità che la Chiesa scopra e metta a frutto tutte le ricchezze di cui è colma. Di particolare rilievo è il fatto che il documento si riferisca ai laici non soltanto come collaboratori, ma come ministri corresponsabili della intera comunità:

“oltre a essere esperti in un determinato settore pastorale (carità, catechesi, cultura, lavoro, tempo libero...) devono crescere nella capacità di leggere nella fede e *sostenere con sapienza* il cammino della comunità nel suo insieme. C'è bisogno di laici che non solo attendano generosamente ai ministeri tradizionali, ma che sappiano anche assumerne di nuovi, dando vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale, sempre nella logica della comunione ecclesiale.”

(CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 54)

E a riprova della particolare sollecitudine della Chiesa nei confronti della famiglia, i pastori invitano con insistenza le proprie comunità, in riferimento alla comunione ecclesiale e alla necessità della riconciliazione, a mettersi a servizio delle famiglie in difficoltà, nel segno della “medicina dell'amore fraterno e della misericordia”, e a suscitare e valorizzare “nuove forme ministeriali, tese ad ascoltare, accompagnare e sostenere una realtà dalla quale molto dipende il futuro della Chiesa e della stessa società”.<sup>22</sup>

A conclusione del documento, poi, si ritorna ancora sulla proposta, indicando tra i prossimi passi da compiere nella Chiesa italiana

“l'impegno dei *fedeli laici* alla testimonianza evangelica, all'assunzione di nuove forme ministeriali, soprattutto a essere, nella società e nei diversi ambienti di vita, capaci di vigilanza profetica e costruttori di una città terrena in cui regnino sempre di più la giustizia, la pace, l'amore.”

(*Ibidem*, n. 67)

Certo non è detto espressamente, ma ritengo che questa indicazione apra un ampio spazio di riflessione, all'interno del quale si colloca anche la proposta che la mia ricerca, a partire dalla straordinaria esperienza vissuta durante la

ministeri non ordinati ma adatti ad assicurare speciali servizi della Chiesa stessa.

[EN 73]“

(Sinodo dei Vescovi, *Lineamenta: Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, 1985, n. 25)

Si noti infine che il riferimento allo “spirito del Vaticano II” è esplicito nel documento dell'episcopato italiano *La Chiesa italiana dopo Loreto*, in cui il riconoscimento “in maniera sempre più piena” della “vocazione e missione dei laici in tutta la ricchezza di possibili forme ministeriali” è presentato come una esigenza imprescindibile (cfr. CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 1985, n. 24)

<sup>22</sup> CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 52.

GMG dell'anno giubilare, vuole avanzare: essa riguarda la possibilità di istituire (almeno di fatto) una forma di ministerialità in ordine al sacramento della Riconciliazione.

Dal punto di vista terminologico, la mia indicazione è quella di un “**ministero ausiliario della Riconciliazione**”, preferendo l'espressione “ausiliario” a “straordinario”, per sottolineare che il ruolo ministeriale si pone in continuità, ma con una precisa funzione subordinata e non sostitutiva, di quella del ministro ordinato.

Naturalmente, questi “ministri” non dovrebbero essere semplicemente figure istituzionali che svolgono un servizio tra gli altri, ma cristiani che esercitano in modo esistenziale, prima ancora che rituale,<sup>23</sup> il compito di avvicinare alla riconciliazione con Dio e con i fratelli, divenendo con la loro stessa vita testimoni e portatori nel mondo del dono della Riconciliazione affidato a tutta la Chiesa.<sup>24</sup>

D'altra parte, ogni ministero nasce nella Chiesa per esprimere ed evidenziare, attraverso uno specifico *munus*, ciò che è dato da Dio a tutto il Corpo di Cristo: come il Sacerdozio ministeriale è orientato alla edificazione del popolo di Dio come popolo sacerdotale e, al contempo, nasce in riferimento e al servizio del sacerdozio universale di ogni credente, così ogni ministero è utile a suscitare in ogni credente, come nella comunità ecclesiale in quanto tale, la viva sensibilità per il dono ricevuto da Cristo.<sup>25</sup>

È proprio per questa ragione che mi appare opportuna una estensione del concetto ministeriale anche all'ambito della Riconciliazione, che appartiene strettamente all'identità della Chiesa nata nel mistero pasquale.<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> L'istanza mi pare pienamente comprensibile in riferimento a ciò che accade per i ministri straordinari della Eucaristia: è infatti evidente che chi è investito di questo ruolo e non è autentico ministro di comunione all'interno della comunità, finisce per allontanare il popolo di Dio dall'Eucaristia e dalla sua comprensione.

<sup>24</sup> Anche nella genuina tradizione ecclesiale, le missioni al popolo spesso prevedevano un “ministero di pace” nelle comunità e nei paesi, che non era stato affidato esclusivamente ai presbiteri nell'esercizio del Sacramento del Perdono, ma in genere ai predicatori. Il recupero di questa figura potrebbe contribuire a richiamare alla Chiesa il suo specifico mandato missionario tra gli uomini, chiarendo ed esplicitando una forma essenziale di annuncio nella “nuova evangelizzazione”. L'argomento sarà ripreso nel successivo paragrafo 2.2.

<sup>25</sup> Il medesimo principio vale anche per i ministeri istituiti: la Comunione, la Parola di Dio, il Servizio sono altrettanti aspetti che competono a tutta la comunità e ad ogni singolo credente. Sapientemente perciò la Chiesa riconosce ad alcuni, dotati di particolare sensibilità ed opportunamente istruiti ed educati, il dono di edificare tutti in aspetti irrinunciabili per ogni vocazione autenticamente cristiana.

<sup>26</sup> È evidente che ciò comporterebbe lo studio e la proposta di percorsi di riflessione e di formazione specifici, come avviene per altri ambiti decisivi per la vita della Chiesa e nel caso dei diversi ministeri istituiti; si potrebbe in questo modo aiutare coloro che in modo generoso, ma generico e potenzialmente incauto, vivono già, di fatto, a contatto con situazioni in cui è necessario l'invito a conoscere la misericordia di Dio e dei fratelli, evitando così una inopportuna confusione tra “foro interno” e “foro esterno”. Anche questo argomento sarà ripreso nel successivo paragrafo 2.2.

Il Santo Padre, nell'esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, parla infatti esplicitamente della "pastorale della penitenza e della riconciliazione" come di un elemento caratterizzante della missione ecclesiale, che deve coinvolgere "pastori e fedeli, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti":

"Suscitare nel cuore dell'uomo la conversione e la penitenza e offrirgli il dono della riconciliazione è la connaturale missione della Chiesa, come continuatrice dell'opera redentrice del suo fondatore divino. È, questa, una missione che non si esaurisce in alcune affermazioni teoriche e nella proposta di un ideale etico non accompagnata da energie operative, ma tende ad esprimersi in precise funzioni ministeriali in ordine a una pratica concreta della penitenza e della riconciliazione. [...]

Parlare di pastorale della penitenza e della riconciliazione, dunque, vuol dire riferirsi all'insieme dei compiti che incombono alla Chiesa, a tutti i livelli, per la promozione di esse. Più concretamente, parlare di questa pastorale vuol dire evocare tutte le attività, mediante le quali la Chiesa, per il tramite di tutte e di ciascuna delle sue componenti - pastori e fedeli, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti - e con tutti i mezzi a sua disposizione - parola e azione, insegnamento e preghiera -, conduce gli uomini, singoli o in gruppo, alla vera penitenza e li introduce così nel cammino della piena riconciliazione."

(Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, 1984, n. 23)

E la Commissione Teologica Internazionale si premura di sottolineare anche le esigenze connesse all'essere "segno e strumento efficace" della riconciliazione, che possono riassumersi nella disposizione al "perdono", all'"avvertimento" e alla "correzione" all'interno della "comunità fraterna della Chiesa":

"La Chiesa vive un'esistenza fondata sul perdono di Dio in Gesù Cristo. Non è però soltanto segno di tale riconciliazione, ma anche suo strumento efficace nel mondo; lo è annunciando e comunicando la riconciliazione accordataci da Dio in Gesù Cristo; e lo fa mediante la parola della penitenza e della riconciliazione, attraverso il sacramento della penitenza e mediante l'insieme del suo ministero di riconciliazione.

La Chiesa non può essere il segno sacramentale della riconciliazione per il mondo, se non e nella misura in cui sono vivi nel suo seno la parola e il servizio della riconciliazione. Sull'esempio di Dio che riconcilia, la comunità fraterna della Chiesa comporta nei cristiani la disposizione a perdonare. Il perdono ricevuto da Dio tende a farci praticare il perdono verso i fratelli. Nel

perdono della comunità il fratello peccatore è raggiunto nell'amore riconciliatore di Gesù Cristo. Avvertimento e correzione significano salvare il fratello la cui salvezza è minacciata. La sollecitudine per il fratello smarrito dev'essere instancabile e la disposizione a perdonare illimitata."

(Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982, B, III, 1-2)

Per quanto mi riguarda, dopo la Festa del Perdono al Circo Massimo non riesco a non pensare che tutta la comunità cristiana, in quanto oggetto di riconciliazione, sia chiamata, nel suo insieme e in ogni singolo credente, ad invitare, accogliere ed accompagnare chi necessita della misericordia che rinnova, favorendo il cammino di conversione e facendo sentire la propria partecipazione e la propria gioia per una comunione ritrovata: ogni uomo o donna che sinceramente cerca la pace dovrebbe poter trovare nella comunità cristiana l'espressione viva del perdono dato da Dio all'uomo per l'uomo. Ed in effetti la logica dell'Incarnazione, celebrata nell'anno del Grande Giubileo, richiede che la verità del volto del Padre sia visibile nel battezzato, che vive nel dono dello Spirito la vita del Figlio.

Una opinione molto simile mi pare espressa da Grillo in un recente articolo, che richiama alla indispensabile "attenzione di tutto il corpo ecclesiale" nei confronti del "fare penitenza", sottolineando espressamente come l'attività di "accompagnare, seguire, curare i penitenti" non possa "mai essere totalmente delegata al ministro ordinato, che è necessario, ma non sufficiente":

"Qui vale il principio per cui la penitenza è un "fare" che riguarda certamente in modo particolare il ministro ordinato (competente), ma che riguarda ancor prima tutta la chiesa, che è chiamata a "fare penitenza". Lo ha bene espresso un camaldolese come Pier Damiani, quando ha detto: «Non omnia membra Ecclesiae uno funguntur officio» [Pier Damiani, *De officio principis in coercitione improborum*, PL 145, 820]. Se per lui il problema era quello del diverso ruolo del prete e del giudice di fronte al criminale, a noi interessa invece nel non chiudere tutta la penitenza della chiesa "nel confessionale"! La elaborazione del pentimento, la forza della verbalizzazione del peccato e della lode, della colpa e della fede, la fatica e la sofferenza del cambiamento traggono forse il loro spunto decisivo dal confessionale e comunque dall'incontro sacramentale, ma poi si svolgono nel tempo. Questo tempo non è mai e non può essere mai soltanto quello del ministro ordinato: il fare penitenza ha bisogno della attenzione di tutto il corpo ecclesiale. Accompagnare, seguire, curare i penitenti è una delle fondamentali attività dell'esser chiesa, che non può mai essere totalmente delegata al ministro ordinato, che è necessario, ma non sufficiente. Per certi versi,

nell'"assolvere" non è coinvolto solo il prete, ma tutta la chiesa. Una tale consapevolezza modifica il punto di vista sul IV sacramento, e lo colloca davvero tra le più importanti priorità della chiesa di oggi e di domani. Perciò è necessario non solo essere capaci della propria penitenza, ma anche accompagnare la penitenza altrui con l'ascolto, la preghiera, il consiglio, l'ammonimento e la comprensione."

(A. Grillo, *Il Rito della Penitenza e la guarigione dal peccato – La terminologia del IV sacramento e il suo rapporto con l'iniziazione cristiana*, Vita monastica 224 (2003), pp. 32-33)

Indubbiamente, a partire da questa prospettiva, risulta più immediata e completa la comprensione e l'eventuale esperienza di una forma di ministerialità in rapporto alla Riconciliazione per coloro che vivono una relazione significativa di comunione ecclesiale: nelle Parrocchie, nelle Comunità e nei Movimenti, negli Istituti Religiosi, appare sicuramente più urgente e decisivo il perdono della comunità per la propria personale Riconciliazione. Eppure, questo non può mancare nemmeno al singolo credente che, proprio attraverso la debolezza, può conoscere la gioia della comunione fraterna nella Chiesa.

Per testimonianza diretta, posso affermare che la traduzione dell'esperienza di accompagnamento reciproco alla Riconciliazione all'interno della vita sacramentale ordinaria<sup>27</sup> ha prodotto abbondanti frutti, sia in coloro che avevano partecipato all'evento del Circo Massimo come volontari del "Servizio Confessioni", sia in tanti che l'hanno sperimentata successivamente<sup>28</sup>. Ci sono

<sup>27</sup> Una parziale indicazione di quanto sino ad ora realizzato riguardo alla traduzione all'interno della pastorale ordinaria dell'evento straordinario del Circo Massimo può essere desunta dalle testimonianze raccolte in Appendice, paragrafo 2. Ulteriori informazioni possono essere ricavate dal sito Web [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org), sezione "Una esperienza che continua".

<sup>28</sup> Nel corso degli ultimi tre anni, insieme ai giovani del "Servizio Confessioni", abbiamo attuato diverse iniziative per rispondere alle numerose richieste volte a conoscere e sperimentare questa modalità celebrativa del IV sacramento: serate di testimonianza in varie parrocchie, in diocesi e fuori diocesi, celebrazioni penitenziali con disponibilità di "giovani preparatori", anche all'interno di importanti incontri di pastorale giovanile a livello nazionale (ad esempio, i meeting "Eurhope 2002" e "Eurhope 2003"), incontri di riflessione sul IV sacramento... Nel marzo scorso, poi, è stato organizzato a Loreto un Convegno dal titolo "*Giovani e Riconciliazione*, rivolto ai giovani e agli operatori di pastorale giovanile ed interamente dedicato alla riflessione sul sacramento della penitenza, con particolare riferimento all'esperienza di accompagnamento tra coetanei; tale iniziativa rientrava in un più ampio progetto di proposte formative, pastorali e di spiritualità elaborato per l'anno 2002-2003 dal *Centro di pastorale giovanile Giovanni Paolo II* di Loreto in collaborazione con il Servizio di Pastorale Giovanile della CEI. Ulteriori informazioni sulle principali attività svolte dai giovani del "Servizio Confessioni" per non lasciare cadere l'esperienza giubilare del Circo Massimo sono disponibili sul sito Web [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org), all'interno della sezione "Una esperienza che continua – eventi". In Appendice, paragrafo 2, sono riportate alcune testimonianze da cui è possibile dedurre l'impatto di questo tipo di iniziative sulle persone coinvolte, che spesso hanno sperimentato in queste occasioni, per la prima volta, l'accompagnamento alla confessione. Si noti infine che lo stesso sito Web

famiglie che preparano famiglie, giovani che preparano ed accompagnano altri giovani, figli che preparano i genitori e viceversa, colleghi di lavoro tra loro, giovani che preparano i sacerdoti. Qualcuno chiede ad un amico di prepararlo, qualcun altro ad un nemico. Questa prassi apre i cuori a tante possibilità di bene. Infatti "l'altro", il fratello diventa qualcuno che ti pensa secondo un brano della Parola di Dio, che prega per te, che con te vuole riconciliarsi e riconciliare. È una bella esperienza di Chiesa a cui ci siamo aperti dopo l'evento dell'Agosto 2000, e che potrebbe diventare un modo importante per contribuire alla riscoperta della gioia del Perdono<sup>29</sup>.

Penso infatti che i frutti giubilari in ordine al Sacramento della Riconciliazione possano far maturare nella Chiesa la coscienza di una comunione pienamente ecclesiale e di una vera corresponsabilità, oltre che nell'annuncio della fede e nella formazione cristiana, anche nel cammino di riconciliazione, contribuendo a creare le condizioni migliori per confermare il riscontro avuto dopo il Giubileo<sup>30</sup>.

Auspico pertanto che, tra i nuovi ministeri che i vescovi italiani incoraggiano, si possa prevedere anche la possibilità di un "ministero ausiliario per la Riconciliazione", che potrebbe concorrere in modo determinante ad orientare l'impegno di tanti sacerdoti e comunità, che desiderano comunicare il dono della riconciliazione a tutti coloro che ricercano una pienezza di vita.<sup>31</sup>

---

[www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org) è nato e vive allo scopo di testimoniare la gioia della Riconciliazione, che tanti hanno incontrato al Circo Massimo durante la XV GMG, e di tenere aperto un dialogo con giovani e sacerdoti riguardo a questa esperienza, per poterla prolungare nei contesti ordinari di vita di fede.

<sup>29</sup> Tra l'altro, mi pare che ciò risponda in modo pieno alla logica del coinvolgimento dell'"intera comunità cristiana nel rinnovamento pastorale della Riconciliazione", chiaramente delineata dal Santo Padre alla vigilia dell'anno giubilare (in un testo già citato nel paragrafo 6 del Capitolo II):

"Ma insieme con i pastori, è l'intera comunità cristiana che deve essere coinvolta nel rinnovamento pastorale della Riconciliazione. Lo impone l'ecclesialità propria del sacramento. La comunità ecclesiale è il grembo che accoglie il peccatore pentito e perdonato e, prima ancora, crea l'ambiente adatto per un cammino di ritorno al Padre. In una comunità riconciliata e riconciliante i peccatori possono ritrovare la strada smarrita e l'aiuto dei fratelli. E da ultimo attraverso la comunità cristiana può essere ridisegnato un solido cammino di carità, che visibilizzi attraverso opere di bene il perdono ritrovato, il male riparato, la speranza di poter incontrare ancora le braccia misericordiose del Padre."

(Giovanni Paolo II, *Udienza generale 15 Settembre 1999*, n. 5)

<sup>30</sup> Secondo i risultati di un sondaggio effettuato all'indomani dell'anno giubilare (e presto ampiamente commentato dalla stampa internazionale), il numero dei penitenti che ricorrono al Sacramento della Riconciliazione sarebbe aumentato a partire dal 2000 di circa il 20 per cento. Si veda, per esempio, l'intervista all'autore del sondaggio, lo psicanalista Massimo Cicogna, in: Cl. Ber. *"Chi si confessa cerca Freud"*, Il Nuovo, 12 luglio 2001.

<sup>31</sup> Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 32; cfr. anche Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 1990, n. 20.

## 2.1. L'ecclesiologia di comunione e la nuova coscienza di ministerialità allargata

## 2.2. Potenzialità ed attenzioni nella introduzione dei "ministri ausiliari della Riconciliazione"

L'idea di prendere in esame l'opportunità di istituzione di un apposito ministero laicale, dedito alla preparazione e all'accompagnamento dei penitenti, è nata quasi spontanea, all'indomani dell'evento giubilare, a seguito del positivo riscontro tributato da giovani e sacerdoti al ruolo svolto dai volontari del "Servizio Confessioni" all'interno della grande celebrazione penitenziale del Circo Massimo, che ha fatto scorgere in questa intuizione un motivo di speranza per una più piena intelligenza del per-dono.

Non lascia dubbi, in questo senso, la autorevole opinione di mons. Csaba Ternyak, segretario della Congregazione vaticana per il Clero: affermando che "il 2000 è stato un anno di riscoperta del sacramento della Penitenza", egli ricorda "i circa 2.000 confessori che hanno accolto i giovani della Giornata Mondiale della Gioventù al Circo Massimo" e definisce "particolarmente significativo" il fatto "che siano stati dei giovani a preparare i loro coetanei al Sacramento e così pure ad accompagnare la preghiera comunitaria dopo la celebrazione di esso, ai piedi della grande croce".<sup>32</sup>

D'altra parte, già nel periodo di preparazione all'evento avevo ricevuto dal Comitato Italiano per la XV GMG l'autorizzazione a riferirmi ai giovani "preparatori" della "Festa del Perdono" in termini di ministerialità.<sup>33</sup> La riflessione implicitamente sottesa all'uso di tale terminologia mi pare poi oggi estremamente attuale, anche in relazione ai recenti interventi magisteriali del Santo Padre e dell'Episcopato Italiano in ordine alle nuove forme di ministerialità e allo sforzo di creatività nella proposta teologico – liturgica del Sacramento della Riconciliazione.<sup>34</sup>

Nel presente paragrafo cercherò pertanto di analizzare le principali opportunità che potrebbero derivare dall'eventuale introduzione di un "ministero ausiliario per la Riconciliazione", prendendo in considerazione anche i rischi ad essa connessi e le conseguenti necessarie attenzioni che dovrebbero accompagnarla.

La prima, evidente potenzialità della proposta avanzata riguarda la necessità di rendere maggiormente esplicitata, rispetto alla prassi attuale, la partecipazione del Popolo di Dio, santo e bisognoso di purificazione, nel

<sup>32</sup> Cfr. l'intervista apparsa sul SIR n. 1015 del 04/04/2001.

<sup>33</sup> Si veda il paragrafo 2.3 del Capitolo I.

<sup>34</sup> Si vedano, in particolare, i già citati nn. 37 e 46 della *Novo Millennio Ineunte* e i nn. 54 e 67 della *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

cammino di riconciliazione del singolo credente.<sup>35</sup> E l'evento puntuale di un Sacramento celebrato può essere proprio il luogo eminente in cui tale partecipazione emerge alla consapevolezza del cristiano, in tutta la sua ricchezza e fecondità.<sup>36</sup>

Credo sia infatti evidente la eccessiva sbrigatività con cui spesso si passa dall'affermazione che il dono della Riconciliazione è affidato alla Chiesa, alla convinzione che per la Sposa di Cristo agisce il ministro istituito. Penso occorra evitare che, per timore di svalutare la preziosità ed insostituibilità del ruolo e del compito del sacerdote, si finisca con l'assolutizzarlo ed isolarlo di fatto da un cammino che non può non coinvolgere i differenti soggetti ecclesiali, a partire dai fratelli di fede. Infatti, per il timore di dimenticare che la mediazione del sacerdote è fondamentale nell'invocazione del perdono a nome di Dio e della Chiesa, e che a lui è affidato uno specifico compito giudiziale nella celebrazione del Sacramento, non possiamo ignorare che i fratelli hanno un ruolo non solo nell'allontanamento da Dio, ma anche nel ritorno a Lui. Essi sono, più o meno consapevolmente, parte importante del cammino spirituale di ciascuno.

Perciò la dialettica ecclesiale di chi immagina un superamento della dimensione personale della Riconciliazione legata a motivi di necessità (il calo numerico dei ministri idonei alla Riconciliazione) o a visioni ideali (il desiderio che la terza forma del rito della Penitenza con confessione ed assoluzione generale si imponga nella prassi ordinaria al di là delle condizioni indicate dalle norme canoniche vigenti) non deve far dimenticare la necessità di una autentica visibilità della partecipazione della Chiesa all'itinerario penitenziale di ogni suo figlio e alla gioia di Dio per ogni peccatore che si converte.

Per dare risposta a tali istanze, possiamo cercare di coniugare le indicazioni provenienti dalla disciplina penitenziale della Chiesa primitiva, con quelle suggerite dall'attuale disciplina relativa ai sacramenti dell'iniziazione cristiana,

---

<sup>35</sup> Già al termine del paragrafo 1.3.2 di questo stesso Capitolo, è stata in parte anticipata la riflessione riguardo alla presenza di figure di accompagnamento al sacramento della Riconciliazione, che, tramite lo svolgimento di un delicato ma effettivo servizio in ordine al cammino di conversione del singolo penitente e attraverso una viva e significativa relazionalità, rendono "tangibile" la dimensione ecclesiale del IV sacramento. Analogamente, nel corso di tutto il presente capitolo, sono già state inserite in ambiti diversi varie considerazioni riguardo all'eventualità di una ministerialità laicale per la Riconciliazione; esse saranno solo in parte riprese nel presente paragrafo, con l'intento di raccogliere in unità le prospettive pastorali di una simile proposta.

<sup>36</sup> Efficace è il richiamo all'esigenza di una "esperienza reale" anche della *pax cum ecclesia*, che appare nel *Corso di Teologia Sacramentaria* recentemente pubblicato dalla editrice Queriniana:

"Ci appare importante che l'essere accolti nell'assemblea penitente sia un'esperienza reale, reale l'andare alla chiesa per essere perdonati, reale l'essere ri-accolti come riconciliati: deve potersi fare 'operativamente' l'esperienza simbolica della *pax cum Deo* e della *pax cum ecclesia*." (A. Catella, *Curare la vita: annunciare la misericordia e la resurrezione*, in: *Corso di Teologia Sacramentaria* (A. Grillo - M. Perroni - P.R. Tragan edd.), Queriniana, Brescia 2000, p. 350)

interrogandoci sulla loro possibile traduzione in ordine al sacramento del Perdono.

È ben evidente oggi che tutta la comunità cristiana è invitata ad avere un ruolo attivo nella preparazione e nella celebrazione del Battesimo e della Confermazione, come pure, in modo suo proprio, anche dell'Eucaristia.<sup>37</sup> Ad esempio, compito dei padrini e delle madrine non è tanto quello liturgico-culturale di una presenza accanto al catecumeno, quanto quello sacramentale di rappresentazione dell'intera comunità, che testimonia, accoglie e cammina con coloro che "vengono alla fede".<sup>38</sup> In questo modo, il dato antropologico viene sottratto alle categorie profane per divenire costitutivo della vita di fede stessa. Ciò risponde ad una esigenza che non è soltanto psicologicamente importante, quanto teologicamente decisiva: la fede viene dall'ascolto della Parola viva annunciata nella comunità e crea una comunione di vita in Cristo.<sup>39</sup>

Non possiamo dire altrettanto per chi fa esperienza del perdono? Forse, a maggior ragione, una prassi che facilmente faccia pensare ad una privatizzazione del Sacramento impedisce di cogliere una dinamica essenziale: la ritrovata relazione con chi si è offeso è imprescindibile per vivere pienamente la gioia di chi è perdonato.

Inoltre, colui che sa di essere a sua volta oggetto della misericordia, può indubbiamente divenire strumento privilegiato per aiutare i fratelli a "ri-scoprire (...) la relazione con Dio come grazia di gioia sovrabbondante", come

---

<sup>37</sup> Le problematiche connesse alla iniziazione cristiana e al coinvolgimento attivo della comunità ecclesiale nell'annuncio e nella trasmissione della fede, è attualmente oggetto di importanti riflessioni, ad esempio da parte della Conferenza Episcopale Italiana: a questo proposito, si veda il comunicato finale della 51° Assemblea Generale della CEI (19-23 Maggio 2003) , in cui viene messa in evidenza la necessità di "un convinto ritorno alla "maternità" della Chiesa", affrontando la sfida "di rendere le nostre comunità ancora capaci di essere un grembo materno che dà vita."

<sup>38</sup> Cfr. CIC, nn. 872; 892.

<sup>39</sup> Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 3:

"«*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito...*»: la fede nasce dall'*ascolto della parola di Dio* contenuta nelle Sante Scritture e nella Tradizione, trasmessa soprattutto nella liturgia della Chiesa mediante la predicazione, operante nei segni sacramentali come principio di vita nuova. Non ci stancheremo mai di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: «la parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23)."

La medesima convinzione è ulteriormente ribadita con forza dai vescovi italiani al n.13:

"La radice della fede biblica sta nell'ascolto, attività vitale, ma anche esigente. Perché ascoltare significa lasciarsi trasformare, a poco a poco, fino a essere condotti su strade spesso diverse da quelle che avremmo potuto immaginare chiudendoci in noi stessi. Le vie che Gesù indica sono segnate dalla bellezza, perché bella è la vita di comunione, bello lo scambio dei doni e della misericordia; ma sono vie impegnative. Di qui la tentazione di non aprirgli la porta, di lasciarlo fuori dalla nostra esistenza reale. La storia del peccato, infatti, è sempre radicata nella storia del non ascolto."

efficacemente suggerito da Lodi nella sua analisi della parabola della pecorella smarrita di Lc 15.<sup>40</sup>

“Anche la comunità cristiana deve riscoprire questo amore perdonante espresso attraverso dei gesti di condivisione (caricarsi sulle spalle nella gioia: v. 5: *chaírón*) nel modello di Gesù. Egli rivela questo volto del Padre misericordioso, proprio a partire dall'unico perduto-ritrovato, che offre anche agli altri novantanove la possibilità di ri-scoprire, pur non avendo bisogno di conversione, la relazione con Dio come grazia di gioia sovrabbondante (v. 6: «rallegratevi con me»).

(E. Lodi, *Misericordia e perdono nella liturgia*, EDB, Bologna 2000, p. 82)

E quando l'esperienza di questo “amore perdonante” si innesta in una vitale, costante, solida relazione ecclesiale, essa può tradursi nella percezione di una Chiesa autenticamente penitenziale, ovvero di una Chiesa che accompagna non solo formalmente, ma concretamente, visibilmente, simbolicamente il lavoro penitenziale del singolo credente, che attraverso il IV sacramento è stato immesso di nuovo nella dinamica vitale battesimale-eucaristica, in cui ordinariamente è iscritta (o dovrebbe essere iscritta) la “virtù” della *metanoia*.<sup>41</sup>

La necessità di “una prassi penitenziale in cui la Chiesa si prenda cura dei fratelli penitenti”, ai fini della “guarigione dal peccato grave”, è stata espressa anche recentemente, con vigore, da Grillo:

“La guarigione dal peccato grave, che rende necessario un sacramento diverso dal battesimo e dalla eucaristia, non ha bisogno

<sup>40</sup> Su questo stesso concetto, all'interno del medesimo testo, si vedano anche:

“In sintesi si può dire che il Dio «ricco in misericordia» plasma un popolo ecclesiale che «ha ottenuto misericordia» (1Pt 2,10) e che perciò è divenuto anch'esso capace di comunicare quella misericordia che è stata a noi partecipata nella persona di Cristo. Possiamo così anche noi divenire a nostra volta canali di questa grazia, cantando come Maria nel Magnificat questa misericordia che si estende per tutte le generazioni umane.”

(E. Lodi, *op. cit.*, p. 42)

“Un'espansione tematica si trova nella testimonianza (Sal 51,15: «insegnerò agli erranti le tue vie») della gioia del perdono. La confessione del peccato diventa confessione di fede, per offrire a tutti la via del ritorno. [...] Il terzo percorso liberazione-testimonianza-contrizione (Sal 51,16-19) indica che come il peccato ha una incidenza comunitaria, così pure il perdono, perché questo estende i suoi effetti alla lingua, alle labbra, alla bocca. Infatti il peccatore perdonato può più degli altri cantare nell'assemblea, rendere omaggio alla giustizia di Dio che, senza transigere sul diritto, salva il colpevole.”

(E. Lodi, *op. cit.*, p. 75)

<sup>41</sup> Cfr. A. Grillo, *Il Rito della Penitenza e la guarigione dal peccato – La terminologia del IV sacramento e il suo rapporto con l'iniziazione cristiana*, Vita Monastica 224 (2003), p. 35.

di una continua ripetizione del sacramento della penitenza, ma piuttosto di elaborare il *dono del perdono* in un "*lavoro di memoria e di morte*", ossia in una prassi penitenziale in cui la Chiesa si prenda cura dei fratelli penitenti, per tutto il tempo necessario a questo "lavorare", e per farli approdare ad una identità battesimale e eucaristica di comunione, di lode e di vita."

(A. Grillo, *Liturgia del perdono e della riconciliazione*, Monte Senario - Quaderni di spiritualità 19 (2003), p. 34)

Nel contesto della pastorale ordinaria, quindi, l'invito discreto ad accostarsi al sacramento<sup>42</sup>, lo scambio fraterno della Parola di misericordia, la condivisione della gioia del perdono, potrebbero divenire suggello di una offerta di accompagnamento nel tempo con cui la comunità cristiana e il peccatore perdonato si impegnano reciprocamente, affinché la Chiesa sia veramente il luogo in cui elaborare compiutamente la propria penitenza<sup>43</sup> e vivere la *metanoia* evangelica. I fratelli nella fede, attivamente presenti e partecipi al cammino di riconciliazione sacramentale, potrebbero rappresentare tangibilmente coloro davanti ai quali e insieme ai quali il peccatore perdonato, a partire dal pentimento e dalla confessione di lode, fede e peccato, inizia a rispondere con la sua libertà alla Grazia della misericordia di Dio.

Nell'esperienza di confessore mi sono in effetti trovato spesso di fronte a situazioni opposte, con esito identico: il perdono, così come viene offerto, risulta per alcuni troppo esigente, poiché impone un cambiamento radicale, mentre per chi si è macchiato di colpe riconosciute come gravissime appare troppo a buon mercato, al punto da non risultare credibile e capace di cambiare le relazioni. Il ministro ausiliare della Riconciliazione, con la sua sensibilità, la sua attenzione, la sua fede, potrebbe contribuire a creare nel penitente la certezza di poter ricominciare, e non da solo.<sup>44</sup>

<sup>42</sup> Si ricordi che, durante la XV GMG, i giovani volontari del "servizio Confessioni" si adoperavano anche per invitare esplicitamente i coetanei alla riconciliazione sacramentale, andando ad accostarli personalmente all'interno dell'area del Circo Massimo.

<sup>43</sup> Cfr. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, 86, 4, ad3: «non statim... sed completis omnibus poenitentiae actibus».

<sup>44</sup> La vicinanza delicata e discreta, ma attenta, di un fratello nella fede porta in sé tutte le potenzialità che, in base alla logica dell'incarnazione, derivano dalla umanità, nella sua individualità e unicità. L'esempio eminente della "speciale fruttuosità" di queste mediazioni interpersonali può essere scorto in Maria, attraverso la quale l'amore misericordioso viene rivelato al mondo, grazie al "singolare tatto del suo cuore materno" e alla "sua particolare sensibilità":

"Maria, quindi, è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande. In questo senso la chiamiamo anche (...) Madre della divina misericordia. [...] Appunto a questo «amore misericordioso», che viene manifestato soprattutto a contatto con il male morale e fisico, partecipava in modo singolare ed eccezionale il cuore di colei che fu Madre del Crocifisso e del Risorto. E in lei e per mezzo di lei, esso non cessa di rivelarsi

In questo senso, sono stati davvero eloquenti gli sguardi, le richieste spesso esplicite, dei giovani che al Circo Massimo sono ritornati a cercare i ragazzi che li avevano preparati, per andare con loro a ringraziare il Signore sotto la croce. Qualcuno, addirittura, ha atteso fino a sera la possibilità di offrire l'incenso con chi aveva ottenuto con lui la gioia del perdono del Signore. Il legame di grazia che si costituisce quando si condividono intimamente momenti di vera intensità spirituale, è straordinariamente profondo e chiede di essere duraturo.

Il ministero ausiliare della Riconciliazione potrebbe quindi anzitutto servire a riconoscere il ruolo di chi, nello Spirito, aiuta ad aprire il cuore del fratello al desiderio del perdono.<sup>45</sup> La sua presenza potrebbe poi contribuire a sensibilizzare tutta la comunità verso questo compito così necessario, perché nelle famiglie, nei confronti dei piccoli che crescono in un ambiente sempre più competitivo e poco incline al ricupero, nei gruppi di giovani spesso poveri di speranza, nelle comunità civili ed ecclesiali, venga espressa, anche sotto forma di primo annuncio, la novità del Vangelo nel segno della Speranza.

Questa prospettiva assume, a mio parere, una evidente rilevanza nel contesto della nuova evangelizzazione, il cui "soggetto è il popolo cristiano nella sua semplice natura di popolo credente".<sup>46</sup> Nel delineare la necessaria "svolta pastorale" per il primo decennio del nuovo millennio, i vescovi italiani indicano infatti nei termini seguenti i "terreni di frontiera" in cui "va incoraggiata l'opera di evangelizzazione":

"Nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo. Qui si incontrano battezzati da risvegliare alla fede, ma anche sempre più numerosi uomini e donne, giovani e fanciulli non battezzati, eredi di situazioni di ateismo o agnosticismo, seguaci di altre religioni. Diventa difficile stabilire il confine tra impegno di rivitalizzazione della speranza e

---

nella storia della Chiesa e del mondo. Tale rivelazione è specialmente fruttuosa, perché si fonda, nella Madre di Dio, sul singolare tatto del suo cuore materno, sulla sua particolare sensibilità, sulla sua particolare idoneità a raggiungere tutti coloro che accettano più facilmente l'amore misericordioso da parte di una madre. Questo è uno dei grandi e vivificanti misteri del cristianesimo, tanto strettamente connesso con il mistero dell'incarnazione."

(Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, 1980, n. 9)

<sup>45</sup> Si noti che un riconoscimento di questo tipo contribuirebbe ad immaginare una ministerialità meno culturale e più esistenziale; ed aiuterebbe l'intera comunità ecclesiale a comprendere che "ministri" non sono soltanto "quelli dell'altare".

<sup>46</sup> Cfr. S. Dianich, *Ecclesiologia della parrocchia*, Il Regno 927 (2003), p. 423. L'autore afferma infatti con estrema lucidità (citando a supporto CIC, n. 781, in cui l'"opus evangelizationis" è descritto come il "fundamentale officium populi Dei") che "se c'è qualche ministero, funzione, compito o carisma che nella Chiesa investe assolutamente tutti i credenti e non può essere riservato a nessuna categoria particolare, questo è il compito della comunicazione della fede" (*Ibidem*, p. 421).

della fede in coloro che, pur battezzati, vivono lontani dalla Chiesa, e vero e proprio primo annuncio del Vangelo.”  
(CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 58)

E se nel caso del “vero e proprio primo annuncio” il messaggio di riconciliazione non riguarda direttamente il IV sacramento, che è “guarigione del cristiano e non dell'uomo”,<sup>47</sup> per i “battezzati da risvegliare alla fede” credo invece che l'offerta e la sensibilizzazione riguardo alla possibilità di ritrovare, nell'amore misericordioso di Cristo, la propria vita di relazione con il Padre, sia la vera risposta a tante complesse situazioni esistenziali, apparentemente senza via di uscita. È naturale, però, che tante problematiche siano conosciute non direttamente dai presbiteri, ma piuttosto da chi vive nella quotidianità accanto ai fratelli, e può dimostrare nella concretezza delle situazioni quella capacità di amare e di accogliere che permette al cuore di aprirsi.

Ritengo pertanto che chi si rende disponibile a svolgere presso i fratelli un ruolo prezioso nel preparare la strada alla celebrazione sacramentale della Riconciliazione, possa essere effettivamente riconosciuto come una di quelle “specifiche figure di riferimento” all'interno della comunità che, “con grande attenzione al contesto concreto della vita della persona”, favoriscono “l'incontro personale con Cristo”.<sup>48</sup>

Non possiamo poi dimenticare che talvolta dobbiamo registrare, come sacerdoti, anche dei fallimenti: persone che erano state avviate con fiducia al Sacramento della Riconciliazione hanno ricevuto freddezza, incomprensione, o persino scandalo, proprio da parte di chi avrebbe dovuto manifestare la Misericordia di Dio. E sappiamo quanto contribuiscano ad avvicinare al perdono di Dio quei confessori che stabilmente sono a disposizione in tante chiese, e quanto, invece, renda remota la coscienza di questo dono la reticenza (talvolta pienamente comprensibile) di sacerdoti impegnati in altre molteplici occupazioni: questa certa irreperibilità rende molto più faticoso il cammino della coscienza di tanti fedeli. Proprio per questo, potrebbe essere importante estendere questa attenzione anche ai laici, suggerendo una maggiore unità della comunità attorno a chi svolge il ministero della Riconciliazione, così prezioso e decisivo per la missione stessa della Chiesa.

Sarebbe estremamente positivo vedere tanti credenti farsi segno vivente del Padre che non soltanto attende, come nel caso della parabola dei due figli, il ritorno del prodigo, ma che si mette in ricerca, come il Buon Pastore, di chi si è chiuso in un'esperienza di fallimento e, magari senza accorgersene, è ripiegato

---

<sup>47</sup> Cfr. A. Grillo, *Il Rito della Penitenza e la guarigione dal peccato – La terminologia del IV sacramento e il suo rapporto con l'iniziazione cristiana*, Vita Monastica 224 (2003), p. 38. E l'autore chiarisce: “tra le due cose vi sono notevoli differenze, poiché la guarigione dell'uomo non avviene nella penitenza ma nel battesimo-eucaristia, mentre quella del cristiano ha bisogno di una verifica “esterna” al battesimo, quasi di una rinnovazione di esso.”

<sup>48</sup> Cfr. il comunicato finale della 51° Assemblea Generale della CEI, 19-23 Maggio 2003.

sui tanti errori piccoli o grandi, anche legati all'ambiente in cui vive.<sup>49</sup> Sono convinto che ciò potrebbe fornire un apporto significativo alla edificazione spirituale dei singoli, ma anche alla edificazione della comunità ecclesiale nella sua essenza di comunione, perché la coscienza di essere Chiesa cresce proprio "trafficcando" i doni che il Signore le ha affidato. Ed effettivamente ho visto come può trasformare tanti rapporti la umile disponibilità a guardare al fratello con gli occhi e con il cuore di Dio, per annunciargli la Sua Parola, per comunicargli la Sua fiducia, per esprimergli la Sua gioia.<sup>50</sup>

D'altra parte, ben comprendo che la proposta di istituzione di un ministero di questo tipo possa far sorgere anche delle perplessità, basate innanzitutto sul timore che esso possa avvicinare troppo al ruolo del sacerdote, ed induca a violare una dimensione intima e delicata che la Chiesa affida al "foro interno".

Tuttavia, devo notare come sempre più spesso mi capita di incontrare persone che affermano di ricevere confidenze da fidanzati, sposi, amici, colleghi che hanno direttamente a che vedere con la materia della confessione. Ed è un fatto che molti, soprattutto se non hanno consuetudine con il Sacramento della Riconciliazione, cerchino persone con le quali confidarsi e alle quali consegnare il peso della loro coscienza.<sup>51</sup> Quanto spesso, però, si

---

<sup>49</sup> Una eloquente testimonianza di questa forte sensibilità comunitaria, che autorizza ad "intervenire nella vita dell'altro" in virtù del fatto che "il fratello è un guadagno", è racchiusa nel commento di Ronchi ai testi liturgici della 23ª domenica del Tempo Ordinario, anno A, apparso su *Avvenire* il 7 Settembre 2002:

"Se tuo fratello sbaglia, tu va', tu avvicinati, tu cammina verso di lui. Che cosa mi autorizza a intervenire nella vita dell'altro? Solo questa parola: fratello. Solo se porti il peso e la gioia dell'altro, se ne conosci le lacrime, se ne sei fratello, sei autorizzato ad ammonire. Ciò che ci autorizza non è la verità, ma la fraternità. I cristiani sono coloro che fanno la verità nell'amore. Che non separano mai verità e amore. Per non farli morire. La verità senza amore porta a tutti i conflitti, alle guerre di religione, ai "sacri macelli". Mettere la verità prima della persona è l'essenza della bestemmia (S. Weil). D'altro canto, l'amore senza verità è sterile, perché è amore per caso, fortuito, senza progetto né futuro. Se ti ascolta hai guadagnato tuo fratello. Questo verbo è stupendo: il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo, un talento, una ricchezza per Dio e per la terra. Per questo un celebre detto ebraico assicura: chi salva un solo uomo, salva il mondo intero. Ciò che scioglierete, allora, come Lui che ha sciolto Lazzaro dalle bende della morte, e ciò che legherete, come Lui che ha legato a sé uomini e donne capaci di scommettere sull'invisibile e sulla croce, ciò che scioglierete avrà libertà per sempre, ciò che legherete avrà comunione per sempre. Perché Dio dona eternità a tutto ciò che di più bello hai seminato nel mondo."

(E. Ronchi, *La fatica e la gioia di guadagnare un fratello*, *Avvenire*, 7 Settembre 2002)

<sup>50</sup> Si veda l'Appendice, paragrafo 2, in cui sono riportate testimonianze di esperienze di accompagnamento al sacramento della Riconciliazione in diversi contesti relazionali: all'interno di coppie di fidanzati o di sposi, tra amici, tra coppie di sposi o fidanzati, tra genitori e figli...

<sup>51</sup> Indubbiamente, la nostra capacità di amare e quella di lasciarci amare in una fiducia grande è spesso la misura della nostra intima apertura; ma a volte le occasioni di incontro con sconosciuti

incontrano cattivi consiglieri che, pur in buona fede, rischiano di non cogliere la vera speranza che è iscritta nel cuore di ogni uomo! Di qui, tanti fallimenti vengono irrimediabilmente consumati nell'intimità delle persone e delle famiglie.<sup>52</sup> Raramente si incontra chi sappia aprire alla ricerca e all'offerta del perdono, come unica soluzione possibile di tante intricate situazioni.

È anche per questa ragione che mi sembrerebbe opportuno accompagnare tutti coloro che in qualche modo si sentono disponibili ad invitare alla riconciliazione, con una seria formazione ed un invito ad una ponderata prudenza, per evitare che una pruriginosa curiosità o una invadente premura rovinino il cammino di una coscienza. E nel caso in cui si ritenesse di riconoscere attraverso un ministero apposito il ruolo di qualcuno dedito a questo servizio, e disposto a svolgerlo a nome della comunità ecclesiale, con funzione rappresentativa e promozionale di un dono affidato all'intero Popolo di Dio, occorrerebbe sicuramente studiare, nel tessuto ordinario delle parrocchie e delle diocesi, percorsi di riflessione e formazione specifici, in grado di assicurare la necessaria competenza e sensibilità.<sup>53</sup>

Prevedere una educazione specifica per questa forma di accompagnamento – in analogia a quanto attualmente avviene per i ministeri istituiti e per altri ambiti decisivi della vita della Chiesa –, permetterebbe di fornire il criterio per conoscere il limite di un servizio che non deve trascendere la propria funzione, chiarendo gli ambiti di competenza; quindi, più che incoraggiare indebite confusioni, penso sarebbe un modo per valorizzare opportunamente la distinzione tra “foro interno” e “foro esterno”.

Contestualmente, l'istituzione di questi percorsi formativi potrebbe contribuire a recepire come positiva la solidarietà quotidiana di tante persone che, pur non essendo specialiste, possono concorrere ad orientare nel modo corretto chi è nel dubbio o in ricerca. In questo modo, risulterebbe più facile

---

aprono in noi una disponibilità al confronto che rimane perlopiù inesplorata anche con le persone intime.

<sup>52</sup> Credo sia impossibile non percepire l'importanza, per la solidità della famiglia oggi, di una sana pedagogia di ascolto, di accoglienza e di perdono. Ritengo quindi che un ministero in riferimento al Sacramento della Riconciliazione potrebbe costituire un sostegno fondamentale anche per quanto riguarda il complesso e delicato ambito della pastorale familiare.

<sup>53</sup> Già nel decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*, 1965, n. 28, si afferma che “una multiforme e integrale formazione (...) deve essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato.” Si noti che, anche nel caso dell'evento sorgivo della GMG dell'anno giubilare, i giovani volontari destinati al ruolo di accompagnamento al sacramento della Riconciliazione erano stati accuratamente scelti e preparati, durante tutto l'anno precedente; inoltre, essi provenivano - come la totalità dei ragazzi e delle ragazze del “Servizio Confessioni” - da una forte esperienza di formazione personale e comunitaria, indirizzata all'assunzione di uno stile e di un impegno di missionarietà tra i coetanei. Per tale itinerario di formazione, si veda il Capitolo I, paragrafo 2.1. Si noti inoltre che lo stesso Convegno “*Giovani e Riconciliazione*” (Loreto, 21-23 Marzo 2003) può essere visto come un tentativo – parziale e non istituzionalizzato – di dare risposta all'esigenza di formazione di chi desidera sperimentare personalmente questo tipo di esperienza.

salvare da improvvisati e sprovveduti consiglieri tanti giovani e adulti disorientati, e chiarire quale sia l'importanza decisiva e insostituibile di una risposta basata sulla Parola di Dio e sulla ricerca della Sua volontà, rispetto alle molteplici offerte di aiuto che si avvalgono di conoscenze tecnico-psicologiche, tanto perentorie quanto lontane da una visione umana e cristiana della persona.

Penso comunque sia bene precisare che ai preparatori, agli accompagnatori, a coloro il cui cuore è capace di far festa con Dio per ogni peccatore che si converte, mi sembra sia più congeniale il compito dell'annuncio della Parola di Dio e l'atteggiamento di disponibilità, piuttosto che un ascolto vero e proprio della coscienza. Infatti, oltre ad essere chiaramente scorretta l'ipotesi di estendere alla preparazione la "confessione" della colpa, non è nemmeno auspicabile che chi accompagna si ponga in un atteggiamento che in qualche modo induca ad una eccessiva confidenza;<sup>54</sup> egli deve piuttosto orientare questa disponibilità ai ministri per questo costituiti.

D'altra parte, all'eventuale ministro ausiliare della Riconciliazione non sarebbe chiesto nemmeno di aiutare semplicemente il credente a fare il proprio "esame di coscienza", indicando i peccati che presumibilmente egli ha commesso. L'informazione riguardo a ciò che costituisce o no materia di accusa dovrebbe infatti essere riservato soprattutto alla catechesi; e solo in riferimento all'assenza di una istruzione, questo compito riguarda la preparazione alla Confessione.

Il ruolo svolto da chi si assume questo ministero può invece essere propriamente quello di chi aiuta la coscienza a risvegliarsi, davanti alla Parola di Dio viva nella Scrittura e nella Chiesa.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Spesso, di fronte a casi in cui persino coppie desiderino "confessarsi insieme", mi sento di scoraggiare un'indebita apertura su tutto ciò che riguarda la coscienza, che penso debba rimanere come un sacrario inviolabile. Anche tra persone che si conoscono molto bene.

<sup>55</sup> Nel sito Web [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org), le raccomandazioni qui esposte riguardo alla corretta interpretazione del ruolo di chi accompagna al sacramento sono raccolte nel seguente

**Vademecum del preparatore:**

1. Se ti offri, non farlo in modo invadente
2. La preparazione è sempre a discrezione del penitente
3. Abbi la consapevolezza che il Signore opera attraverso di te
4. Tu diventi strumento di Dio nell'aiutare il penitente a predisporre il proprio cuore ad una vera contrizione e nel prepararlo alla festa che è il perdono del Padre
5. Tuo compito è anche far capire che la riconciliazione è una festa in Cielo ed in terra
6. Non è la tua bravura che tocca il cuore di chi prepari, ma è sempre e solo opera del Signore
7. Pensa e guarda al penitente col cuore e lo sguardo di Dio
8. Meglio disporsi a preparare qualche giorno prima, per pregare in modo mirato e capire di che cosa il penitente ha più bisogno

Non si può comunque dimenticare che la fatica del sacerdote confessore è accresciuta anche dal fatto che, sempre più frequentemente, a lui spetta accogliere nel momento sacramentale persone poco preparate, non correttamente catechizzate o non disposte alla conversione: in tali situazioni, la Confessione non viene a rappresentare il culmine del cammino di riconciliazione, ma piuttosto il surrogato di una formazione mai avvenuta o di un dialogo psicoterapeutico. Spesso la fatica del confessionale sarebbe tanto alleggerita se si incontrassero persone preparate a domandare e ricevere il perdono. Non è forse per la mancanza, sempre più diffusa e generalizzata, di formazione, che al confessionale giungono tante situazioni che poco hanno a che vedere con il Sacramento e più spesso esigerebbero un cammino di preparazione? Non di rado si incontrano penitenti che non sanno esprimere la propria condizione alla luce della Parola di Dio e confondono il desiderio, o persino la pretesa, di essere riammessi nella piena comunione ecclesiale con un vero senso del peccato. Non sono pochi coloro che dimenticano persino le più elementari preghiere e nozioni di fede e l'incontro con il confessore sembra l'unica occasione di verifica personale, anche degli elementi basilari della fede.<sup>56</sup>

- 
9. Prega per il penitente in modo speciale, prima, durante e dopo la confessione
  10. Prova a capire di che cosa ha più bisogno il penitente in quel momento presente
  11. Distingui sempre molto bene il momento della preparazione da un eventuale colloquio
  12. È meglio che la preparazione non avvenga sotto forma di dialogo
  13. Non sostituirti mai al confessore
  14. Se il penitente dovesse parlare di materia di confessione, è bene fermarlo e indirizzarlo al ministro

*Alla fine della confessione sta a te comunicare la gioia della comunità, della Chiesa tutta e anche del Padre per la riconciliazione ritrovata e per una vita nuova che comincia.*

(dal sito Web [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org), sezione "Una esperienza che continua")

<sup>56</sup> Anche in Italia i vescovi segnalano che

"le persone che si dicono «senza religione» sono in aumento; vi sono poi altre disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; non mancano neppure le conversioni dal cristianesimo ad altre religioni. Ciò che tuttavia è più preoccupante è il crescente *analfabetismo religioso* delle giovani generazioni, per tanti versi ben disposte e generose, ma spesso non adeguatamente formate all'essenziale dell'esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto sulla storia." (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 40)

E persino in molte comunità cristiane

"questo *lavoro formativo* e di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti (è) carente o addirittura assente; è necessario allora maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose." (*Ibidem*, n. 50)

La mia opinione, confortata dalle tante testimonianze da parte di sacerdoti presenti al Circo Massimo,<sup>57</sup> è che la presenza di figure di accompagnamento al sacramento della Riconciliazione potrebbe fornire, anche su questo fronte, una interessante opportunità: il presbitero potrebbe trovare all'interno della propria comunità una vera collaborazione, individuando per questo servizio figure di riferimento significative (che in un certo senso potrebbero veramente assomigliare al catechista battesimale, o al padrino e alla madrina) e riscoprendo la gioia di celebrare con completezza il dono di Dio a lui affidato, nell'incontro con penitenti ben disposti.

Da parte mia, sono estremamente felice quando - sempre più spesso - i penitenti che accolgo mi dicono di essere stati preparati a quell'incontro da un amico, da un familiare, da uno sconosciuto che li ha resi così sensibili a quel momento; e mi fa molto piacere sapere che questi sta attendendo per riaccoglierli, dilatando la gioia che il sacerdote stesso manifesta, come segno della festa di Dio e dei suoi amici. Ed ho pure constatato che, laddove ci si esercita in questo "ministero", cresce il desiderio di vivere pienamente in Grazia di Dio, per poter essere strumenti sempre più docili, in una missione tanto delicata quanto affascinante.

Rimane comunque indubbio il fatto che, anche nella prospettiva qui delineata, sia necessario salvaguardare i sacerdoti nella possibilità di celebrare il sacramento in modo segreto: tanti richiedono infatti di essere accolti in un perfetto anonimato e in una piena discrezione, ed in questi casi occorre sicuramente evitare ingombranti anticamere. Tuttavia, vista l'attuale prassi, credo non sia questo il problema principale.

È pure ovvio che, così come avviene per i confessori, anche le figure dei "ministri ausiliari per la Riconciliazione" non potrebbero essere imposte a nessun penitente; sarebbe perciò da auspicare una certa varietà nei "ministri" di ogni comunità. Esistono già, di fatto, in tante comunità persone dotate di squisita sensibilità nel dialogo e portatrici di riconciliazione; e non mancano certo le situazioni nelle quali essi potrebbero portare la luce e la pace del perdono. Penso quindi che la fatica più grande consisterebbe nell'investimento di formazione e coinvolgimento di questi nella pastorale ordinaria. D'altra parte, questo sforzo mi parrebbe ampiamente ripagato nella gioia di vedere fruttificare il dono di Dio e la corresponsabilità di tutta la comunità verso il compito primario della Riconciliazione: questi potrebbero infatti aprire la via ad una prassi molto più ordinaria, magari quotidiana, di scambio della Parola di Dio nelle famiglie, nei gruppi e nelle comunità, e di annuncio ai lontani del perdono di Dio.<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> Si vedano le testimonianze riportate in Appendice, paragrafo 1.1, e la relativa analisi presentata nel paragrafo 4.3 del Capitolo I.

<sup>58</sup> Riguardo a questo prevedibile effetto della eventuale diffusione di una ministerialità per la Riconciliazione, è importante rilevare come in questa comunicazione della Parola di Dio, volta all'annuncio del perdono di Dio, la Chiesa edifichi se stessa, assolvendo al "compito per lei centrale della riconciliazione dell'uomo":

Certo, sono consapevole che il ruolo dei “ministri ausiliari della Riconciliazione” può essere ritenuto informale e spontaneo; perciò, penso possa essere lasciata aperta la riflessione sulla effettiva utilità che tale servizio divenga ministero istituito.

Mi pare però che, nel momento in cui la Chiesa, e i giovani in particolare, riscoprono la gioia della riconciliazione, possa avere una sua intrinseca valenza lo sforzo di sensibilizzare in modo permanente il Popolo di Dio, anche attraverso il riconoscimento formale di un ministero apposito, ad essere tutto riconciliante, realizzando il mandato di Gesù affinché ogni uomo sia partecipe di questo dono.

Personalmente, ritengo che il modo di vivere il IV Sacramento che emerge dalla GMG del 2000 ricuperi sia la dimensione comunitaria, propria della prassi penitenziale antica della Chiesa, sia una qualitativa e qualificante celebrazione, della quale il vescovo e il presbitero è presidente e ministro nel modo suo proprio. E sono convinto che, al di là delle affermazioni di principio, la prospettiva di presentare con *rinnovato coraggio*, con *fiducia*, *creatività e perseveranza* il Sacramento della Riconciliazione<sup>59</sup> richieda come imprescindibile l’impegno attivo dell’intera comunità cristiana, nella quale il compito di riconciliare in Cristo tutti gli uomini può tradursi nel dono della vita di tanti laici e religiosi, capaci di mostrare come la forza della misericordia di Dio possa informare e trasformare la nostra storia.

---

“Si può dire che anche il Concilio Vaticano II, nel definire la Chiesa come «sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» e nel segnalare come sua funzione quella di ottenere la «piena unità in Cristo» per gli «uomini oggi più strettamente congiunti da vari vincoli» (LG 1), riconosceva che essa deve tendere soprattutto a riportare gli uomini alla piena riconciliazione. In intima connessione con la missione di Cristo, si può dunque riassumere la missione, pur ricca e complessa, della Chiesa nel compito per lei centrale della riconciliazione dell'uomo: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con tutto il creato; e questo in modo permanente, perché (...) «la Chiesa è per sua natura sempre riconciliante».”

(Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, 1984, n. 8)

<sup>59</sup> Cfr. Giovanni Paolo II; Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 2001, n. 37.

## BIBLIOGRAFIA

**DOCUMENTI MAGISTERIALI:** <sup>60</sup>

- Concilio Ecumenico VATICANO II, Costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium*, 1963 [EV 1/1-244]
- Concilio Ecumenico VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 1964 [EV 1/284-456]
- Concilio Ecumenico VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 1965 [EV 1/872-911]
- Concilio Ecumenico VATICANO II, Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem*, 1965 [EV 1/912-1041]
- Concilio Ecumenico VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, 1965 [EV 1/1319-1644]
- Concilio Ecumenico VATICANO II, Decreto conciliare *Presbyterorum ordinis*, 1965 [EV 1/1243-1318]
- Paolo VI, Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina*, 1967 [EV 2/921-955]
- Congregazione per il culto divino, Istr. *Eucharisticum mysterium*, 1967 [EV 2/1293-1367]
- Conferenza Episcopale Italiana (CEI), *I ministeri nella Chiesa*, 1973 [Ecei 2/546-600]
- Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi*, 1974 [Ecei 2/1351-1550]
- Congregazione per il culto divino, *Ordo Paenitentia - Praenotanda*, 1974 [EV 4/2673-2729]
- Conferenza Episcopale Italiana, *Rito della Penitenza*, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1974
- Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1975 [EV 5/1588-1716]
- Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977 [Ecei 2/2745-2873]
- Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptor Hominis*, 1979 [EV 6/1167-1268]
- Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Dives in misericordia*, 1980 [EV 7/857-956]
- Conferenza Episcopale Italiana, *Comunione e comunità*, 1981 [Ecei 3/633-706]
- Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982 [EV 9/297-361]
- Sinodo dei vescovi, *Instrumentum laboris: la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa*, 1983 [EV 9/1-123]

---

<sup>60</sup> In ordine temporale di emanazione.

- Conferenza Episcopale Italiana - Commissione episcopale per la liturgia, *Il rinnovamento liturgico in Italia*, 1983 [ECei 3/1523-1548]  
*Codice di Diritto Canonico (CIC)* - Testo ufficiale e versione italiana, Unione Editori Cattolici Italiani, Roma 1984  
 Giovanni Paolo II, *Udienza generale 22 Febbraio 1984*  
 Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, 1984 [EV 9/1075-1207]  
 Conferenza Episcopale Italiana, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 1985 [ECei 3/2645-2704]  
 Sinodo dei Vescovi, *Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo – Lineamenta*, 1985 [EV 9/1340-1369]  
 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Dilecti Amici*, 1985 [EV 9/1452-1531]  
 Sinodo dei Vescovi, *La Chiesa, nella Parola di Dio, celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo*, 1985 [EV 9/1779-1818]  
 Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò*, Città Nuova, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1985  
 Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1986* [EV 10/36-74]  
 Congregazione per la dottrina della fede, *Donum vitae*, 1987 [EV 10/1152-1253]  
 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, 1988 [EV 11/1206-1345]  
 Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 1988 [EV 11/1606-1900]  
 Conferenza Episcopale Tedesca, *Catechismo degli adulti*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989  
 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 1990 [EV 12/547-732]  
 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, 1992 [EV 13/1154-1553]  
 Congregazione per la dottrina della fede, *Alcuni aspetti della Chiesa intesa come Comunione*, 1992 [EV 13/1774-1807]  
*Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1992  
 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor*, 1993 [EV 13/2532-2829]  
 Giovanni Paolo II, *Messaggio alla Penitenzieria Apostolica 1994*  
 Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, 1994 [EV 14/1714-1820]  
 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Evangelium vitae*, 1995 [EV 14/2167-2517]  
 Giovanni Paolo II, *Lettera ai giovani di Roma in vista della missione cittadina*, 1997 [EV 16/1137-1148]  
 Giovanni Paolo II, *Messaggio alla Penitenzieria Apostolica 1998*  
 Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Fides et Ratio*, 1998 [EV 17/1175-1399]

- Giovanni Paolo II, Bolla di indizione del Giubileo *Incarnationis Mysterium*, 1998 [EV 17/1677-1721]
- Penitenzieria Apostolica, *Disposizioni per l'acquisto dell'indulgenza giubilare*, 1998 [EV 17/1722-1732]
- Giovanni Paolo II, *Udienza generale 1 Settembre 1999*
- Giovanni Paolo II, *Udienza generale 8 Settembre 1999*
- Giovanni Paolo II, *Udienza generale 15 Settembre 1999*
- Giovanni Paolo II, *Udienza generale 22 Settembre 1999*
- Commissione Teologica Internazionale, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, Rapporto Annuale 1999 [EV 17/2310-2406]
- Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione della XV Giornata mondiale della Gioventù*, 2000 [EV 18/1251-1254]
- Congregation for Divine Worship and the Discipline of the Sacraments, *Circular Letter concerning the integrity of the Sacrament of Penance*, 2000
- Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 34° Giornata delle comunicazioni sociali*, 2000
- Penitenzieria apostolica (a cura della), *Il sacramento della penitenza nei messaggi del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II alla Penitenzieria Apostolica*, 2000
- Pontificio Consiglio per i Laici – Comitato Italiano XV GMG, *Giovani in Preghiera*, Artegrafica Mini Print 3000, Roma 2000
- Giovanni Paolo II, *XV Giornata mondiale della Gioventù - Discorso durante la cerimonia di accoglienza*, Piazza San Pietro 15 Agosto 2000
- Giovanni Paolo II, *XV Giornata mondiale della Gioventù 2000 – Discorso durante la Veglia di Tor Vergata*, Tor Vergata 19 Agosto 2000
- Giovanni Paolo II, *Udienza generale 23 Agosto 2000*
- C. Ruini, *Prolusione al Consiglio Permanente della CEI, 18 Settembre 2000*
- Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, 2001
- Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2001*
- Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001
- Giovanni Paolo II, *Messaggio in occasione della XVII Giornata mondiale della Gioventù*, 2002
- Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2002*
- Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 36° Giornata delle comunicazioni sociali*, 2002
- Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Misericordia Dei*, 2002
- Consiglio Conferenze Episcopali Europee (CCEE), *X Simposio dei Vescovi di Europa - Messaggio finale*, documenti SIR, 9 Maggio 2002

**TESTI:** <sup>61</sup>

- AA. VV., *Il magistero di Giovanni Paolo II: sacramento della riconciliazione*, in *Riconciliazione e Penitenza nella missione della Chiesa*, Istituto di pastorale "G.M. Giberti", edito dalla diocesi di Verona 1984
- AA. VV., *Il mondo del sacramento*, Nicola Reali ed., Paoline Ed., Milano 2001
- AA. VV., *Il quarto sacramento. Identità teologica e forme storiche del sacramento della penitenza*, Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, LDC, Torino-Leumann 1983
- A. Amato, *I pronunciamenti tridentini sulla necessità della confessione sacramentale nei canoni 6-9 della sessione XIV (25 novembre 1551)*, LAS Roma, 1974
- Z. Alszeghy, *Crisi d'identità del sacramento della penitenza nell'attuale contesto teologico*, in: AA. VV., *Valore e attualità della Penitenza*, PAS-Verlag, Roma 1974
- C. Bissoli, *Le sentinelle del mattino – La XV giornata mondiale della gioventù. Una guida alla lettura*, LDC, Torino 2001
- A. Bolzoni, *Quarto Sacramento: Penitenza, Riconciliazione, Confessione* (tesi di baccellierato), reperibile in formato elettronico all'indirizzo internet [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net)
- E. Bona, *S. Sebastiano, eroe e martire cristiano*, Arti grafiche Scalia, Roma 1977
- M. Cano, *De locis theologicis, libri XII*, in: J.P. Migne, *Theologiae Cursus Completus*, Vol I, Paris 1893
- A. Catella, *Curare la vita: annunciare la misericordia e la resurrezione*, in: *Corso di Teologia sacramentaria* (A. Grillo – M. Perroni – P.R. Tragan edd.), Queriniana, Brescia 2000
- L. M. Chauvet, *Simbolo e sacramento, una rilettura sacramentale dell'esistenza cristiana*, Saggi di Teologia, LDC, Torino-Leumann 1990
- R. Colombo, *Vita: dalla biologia all'etica*, in: AA. VV., *Quale vita? La Bioetica in questione* (a cura di A. Scola), Mondadori, Milano 1998
- G. D'Ercole, *Penitenza canonica-sacramentale dalle origini alla pace costantiniana*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1963
- L. De Rosa, *La dimensione ecclesiale del sacramento della penitenza* (tesi di Licenza in Teologia Dogmatica), Facoltà di Teologia, Pont. Univ. Gregoriana, a.a. 1994-95
- P. Donati e I. Colozzi (a cura di), *Giovani e generazioni. Quando si vive in una società eticamente neutra*, Bologna 1997
- P. Donati e R. Prandini, *Giovani e cambiamenti generazionali*, Torino 1998

---

<sup>61</sup> In ordine alfabetico per autore.

- D. Fernández, *Dio ama e perdona senza condizioni. Possibilità dogmatica e convenienza pastorale dell'assoluzione generale senza confessione privata*, Queriniana, Brescia 1999
- L. Ferrari, *Giovani e Riconciliazione – una storia vera*, EDB, Bologna 2001
- L. Ginami, *Il sacramento della riconciliazione. Nel cammino di conversione*, Piemme, Casale Monferrato 2000
- J. Gnilka, *Il vangelo di Matteo*, Paideia, Brescia 1990
- R. Gradara, *Matteo: il Vangelo della comunità*, EDB, Bologna 1992
- G. Grasso, *Per una teologia della festa*, in: *La liturgia è festa*, Marietti, Torino 1980
- G. Grasso, *Confessare il peccato, celebrare il perdono*, Marietti, Casale Monferrato 1982
- S. Grygiel, *Per guardare il cielo: vita, vita umana e persona*, in AA. VV., *Quale vita? La Bioetica in questione* (a cura di A. Scola), Mondadori, Milano 1998
- R. Guardini, *Libertà – Grazia – Destino*, Morcelliana, Brescia 1961
- R. Guardini, *Lo Spirito della liturgia*, ediz. italiana, Morcelliana, Brescia 1961
- M. Henry, *Incarnazione. Per una filosofia della carne*, Sei Frontiere, Torino 2001
- M. Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Mondadori, Milano 1985
- G. Ligas, *L'aspetto ecclesiologico del peccato e della riconciliazione nel Vaticano II e nella riflessione teologica post-conciliare* (dissertazione), Facoltà di Teologia, Pont. Univ. Gregoriana, 1988
- E. Lodi, *Misericordia e perdono nella liturgia*, EDB, Bologna 2000
- J. Lortz e E. Iserloh, *Storia della Riforma*, Il Mulino, Bologna 1990
- C. M. Martini, *I ministeri liturgici laicali in diocesi - Lettera dell'arcivescovo alla diocesi di Milano*, 27-04-1999
- C. Mazza, *Invito alla conversione, al perdono, alla speranza*, in: *Il grande Giubileo dell'anno 2000*, a cura del Comitato Italiano per il Grande Giubileo del 2000
- E. Mazza, *La Celebrazione della penitenza – spiritualità e pastorale*, EDB, Bologna 2001
- L. Melina, *Morale: tra crisi e rinnovamento*, Ares, Città di Castello 1983
- V. Messori (a colloquio con il cardinale Joseph Ratzinger), *Rapporto sulla fede*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985
- M. Muolo, *Il Papa e i giovani. insieme*, edizioni Retablo, Roma 2001
- H. J. M. Nouwen, *L'abbraccio benediciente. Meditazione sul ritorno del figlio prodigo*, Queriniana, Brescia 1994
- L. Pacomio, *Gioia e festa nella preghiera e nell'azione pastorale della Chiesa*, in: *La liturgia è festa*, Marietti, Torino 1980
- M. Perroni e P. R. Tragan, *Introduzione a un metodo teologico comprensivo: parte speciale*, in: *Corso di Teologia sacramentaria* (A. Grillo – M. Perroni – P.R. Tragan edd.), Queriniana, Brescia 2000
- S. Pinckaers, *La vita spirituale del cristiano*, Jaca Book, Como 1995

- B. Poschmann, *Penitence et onction des malades*, Trad. fr., Cerf, Parigi 1966
- Presbyter Quidam, *Salvezza e perdizione. Giubileo e mancata riforma del sacramento della penitenza*, Gruppo Edicom, Cerro Maggiore 2000
- K. Rahner, *Verità dimenticate intorno al sacramento della penitenza*, in: Id., *La penitenza della chiesa*, Edizioni Paoline, Roma 1964
- K. Rahner, *Fondamenti della Teologia Pastorale*, Herder - Morcelliana, Brescia 1969
- K. Rahner, *Chiesa e sacramenti*, Morcelliana, Brescia 1973
- K. Rahner, *Lasciarsi perdonare*, Queriniana, Brescia 1975
- J. Ramos-Regidor, *Il sacramento della penitenza. Riflessione teologica biblico-storico-pastorale alla luce del Vaticano II*, LDC, Torino-Leumann 1972
- J. Ramos-Regidor, *Il sacramento della Penitenza*, LDC, Torino-Leumann 1974
- J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2001
- C. Rocchetta, *I sacramenti della fede*, EDB, Bologna 1998
- C. Rocchetta, *Il sacramento della penitenza come dono pasquale di Gesù*, in: *Pellegrinaggio, Penitenza, Conversione*, a cura del Comitato Italiano per il Grande Giubileo del 2000
- E. Rosanna, *Secolarizzazione e colpa. Riflessioni sociologiche sulla secolarizzazione del senso di colpa nella società contemporanea*, in: AA.VV., *Valore e attualità della penitenza*, PAS-Verlag, Roma 1974
- P. Rouillard, *Storia del sacramento della penitenza dalle origini ai nostri giorni*, Queriniana, Brescia 1999
- E. Ruffini, *Teologia della penitenza e nuovo rito della Penitenza Sacramento*, in: *La penitenza*, LDC, Torino-Leumann 1976
- E. Ruffini, *La penitenza nella Lumen Gentium*, in AA.VV., *Il IV Sacramento. Identità teologica e forme storiche del sacramento della penitenza*, Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, LDC, Torino-Leumann 1983
- H. Schmaus, *I sacramenti*, in: *Dogmatica cattolica IV*, 1, Marietti, Torino 1966
- T. Schneider, *Segni della vicinanza di Dio*, Queriniana, Brescia 1979
- T. Schnitzler, *Il significato dei Sacramenti*, Città Nuova, Roma 1990
- H. Schuster, *Pentimento e penitenza nella vita della Chiesa*, in: *Matrimonio, Penitenza, Unzione* (a cura di K. Rahner), Studi di teologia pastorale 10, Herder-Morcelliana, Brescia 1971
- A. Scola, *Questioni di Antropologia teologica*, PUL-Mursia, 1997
- S. Sirboni, *Il sacramento della penitenza nel cammino della comunità cristiana*, in: *Pellegrinaggio, Penitenza, Conversione*, a cura del Comitato Italiano per il Grande Giubileo del 2000
- R. Spaemann, *La responsabilità personale e il suo fondamento*, in: R. Spaemann e altri; *Etica teleologica o etica deontologica. Un dibattito al centro della teologia morale odierna*, Quaderni CRIS, n. 49-50, Roma 1983
- T. Špidlík, *La Madre di Dio*, Lipa, Roma 2003
- Y. Spiteris, *Salvezza e peccato nella tradizione orientale*, EDB, Bologna 2000

- D. Tettamanzi, *La penitenza cristiana. Sacramento della conversione e della riconciliazione*, Venegono inferiore, 1972 (*Pro manuscripto*)
- D. Tettamanzi, *Riconciliazione e penitenza. Prospettive pastorali*, Ed. Piemme, Casale Monferrato, 1983
- J. R. R. Tolkien, *Lettera a Christopher Tolkien (3 aprile 1944)*, in: *La realtà in trasparenza*, Bompani, Milano 2001
- A. Torres Queiruga, *Peccato e perdono. Perché è urgente e necessario un cambiamento nella Confessione*, ISG edizioni-Marna 2001
- M. Vergottini, *I laici nel ministero ecclesiale. Condizioni e ragioni di una "buona causa"*, in: *Corso di Teologia sacramentaria* (A. Grillo – M. Perroni – P.R. Tragan edd.), Queriniana, Brescia 2000
- P. Visentin, *Penitenza*, in: *Nuovo Dizionario di Liturgia* (a cura di D. Sartori e A. Triacca), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1995
- G. Vogel, *Il peccatore e la penitenza nella Chiesa antica*, LDC, Torino-Leumann 1967
- G. Vogel, *Il peccatore e la penitenza nel Medioevo*, LDC, Torino-Leumann 1970
- A. Von Speyer - H. U. Von Balthasar, *La Confessione*, Yaca Book, Milano 1978
- H. U. Von Balthasar, *Teodrammatica*, Yaca Book, Milano 1983
- H. Vorgrimler, *Teologia dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 1987
- H. Vorgrimler, *La lotta del cristiano con il peccato*, in: *Mysterium Salutis* 10, Queriniana, Brescia 1978

#### **ARTICOLI:** <sup>62</sup>

- Z. Alszeghy, *Carità ecclesiale della penitenza cristiana*, *Gregorianum* 44 (1963), 5-31
- R. Barile, *Confessioni GMG. un'occasione mancata*, *Settimana* 30 (2000), 2
- R. Barile, *Giubileo e confessioni*, *Rivista di pastorale liturgica* 229 (2001), 68-73
- M. F. Berrouard, *La pénitence publique durant les six premiers siècles. Histoire et sociologie*, *La Maison-Dieu* 118 (1974), 92-130
- G. Bonaccorso, *Il rapporto problematico tra rito e comunicazione* (schema della relazione), *Atti del Seminario su "Liturgia e comunicazione della fede"* (Roma, 15-16 novembre 2000), *Notiziario liturgico CEI* n. 14, 20/06/2001
- A. Caprioli, *Il carattere fontale della liturgia nella vita della Chiesa*, *Atti del Seminario su "Liturgia e comunicazione della fede"* (Roma, 15-16 novembre 2000), *Notiziario liturgico CEI* n. 14, 20/06/2001
- G. M. Carbone, *Alcune osservazioni sull'individualità dell'embrione umano*, *Angelicum* 78 (2001), 615-649
- R. Colombo, *"Statuto biologico" e "Statuto ontologico" dell'embrione e del feto umano*, *Anthropotes* 1 (1996), 133-148

---

<sup>62</sup> In ordine alfabetico per autore.

- M. Corradi, *Il mio Natale di ex bambina "divisa"*, Noi genitori e figli, n. 59, 22 Dicembre 2002
- L. Della Torre, *Una chiesa tutta ministeriale*, Rivista di pastorale liturgica 86 (1978), 5-10
- S. Dianich, *Ecclesiologia della parrocchia*, Il Regno 927 (2003), 418-425
- R. Falsini, *Rubrica "Ci scrivono"*, Vita Pastorale 11 (2000), 10
- R. Falsini, *Una riforma mancata e male applicata*, Settimana 10 (2001), 12
- R. Falsini, *Terza forma celebrativa della penitenza*, Settimana 2 (2002), 12-13
- L. Ferrari, *Deseo de Reconciliación*, Ecclesia 15 (3) (2001), 417-438
- C. Gotti, *Comunicare celebrando. Vedere e udire la fede nell'azione rituale*, Atti del Seminario su "Liturgia e comunicazione della fede" (Roma, 15-16 novembre 2000), Notiziario liturgico CEI n. 14, 20-06-2001
- A. Grillo, *Liturgia come "fons" e iniziazione alla fede: una (ri)scoperta nel suo percorso storico e nei suoi nodi teorici*, Atti del Seminario su "Liturgia e comunicazione della fede" (Roma, 15-16 novembre 2000), Notiziario liturgico CEI n. 14, 20/06/2001
- A. Grillo, *Il Rito della Penitenza e la guarigione dal peccato – La terminologia del IV sacramento e il suo rapporto con l'iniziazione cristiana*, Vita Monastica 224 (2003), 16-52
- A. Grillo, *Liturgia del perdono e della riconciliazione*, Monte Senario – Quaderni di spiritualità 19 (2003), 31-36
- J. M. Grondelski, *Confession of sins as an essential element of the Sacrament of Penance*, Angelicum 78 (2001), 49-68
- R. Guardini, *Lettera sull'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica*, Humanitas 20 (1965), 85-90
- S. Sirboni, *Inarrestabile estinzione del sacramento della penitenza - Come valorizzare le tre forme dal rito*, Settimana 21 (2001), 2
- E.G. Suñer, *Tornerò dal Padre. A colloquio con don Luca Ferrari*, Sacerdos 28 (2001), 29-36
- D. Tettamanzi, *La dimensione escatologica della penitenza cristiana*, La Scuola Cattolica, 103 (1975), 73-113
- A. Valle, *La crisi, oltre il muro della grata*, Jesus 3 (2002)
- G. Zuanazzi, *Relazioni personali e procreazione artificiale*, Anthropotes 14/1 (1998): Famiglia, società e politica, pp. 56-81

***Preghiera del Penitente***

*Padre buono,  
ho bisogno di Te, conto su di Te  
per esistere e per vivere.  
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed  
amato.*

*Io non ho avuto il coraggio  
di lasciare tutto e di seguirlo,  
e il mio cuore si è riempito di tristezza,  
ma Tu sei più forte del mio peccato.  
Credo nella Tua potenza sulla mia vita,  
credo nella Tua capacità di salvarmi  
così come sono adesso.  
Ricordati di me.  
Perdonami!*